

I διάσποντες ἀστέρες in Ammiano Marcellino (XXV 2, 4-8): tra ostenta ed erudizione 'scientifica'

Abstract

Il presente contributo analizza la prima digressione 'scientifica', di argomento astronomico, contenuta nel libro XXV delle *Res Gestae*. Nella notte tra il 25 e il 26 giugno del 363 due *ostenta* atterriscono l'imperatore Giuliano: l'apparizione del *Genius publicus* con la cornucopia e il capo velati e un *nitor igneus*, che solca il cielo, chiamato dai Greci *διάσπων* (ἀστήρ). Questa stella cadente (o meteora ignea), presagio di morte e di battaglie dall'esito infausto, è oggetto del breve *excursus* dossografico-eziologico che sospende la narrazione: vengono riportate, infatti, tre opinioni anonime sull'origine di questo fenomeno celeste, secondo il metodo delle spiegazioni multiple. L'imperatore consulta immediatamente prima dell'alba gli aruspici etruschi che lo accompagnavano nella spedizione contro i Persiani, e anziché tardare di qualche ora la partenza, come gli era stato consigliato, decide comunque di spostare in avanti l'accampamento e affrontare l'esercito nemico in battaglia, andando così incontro alla morte.

This paper analyzes the first 'scientific' digression about an astronomical subject, contained in book XXV of the *Res Gestae*. In the night preceding June 26th 363 AD, two *ostenta* terrified Emperor Julian: the appearance of the *Genius publicus* (the figure of the Spirit of the Commonwealth) leaving sadly through the curtains of the tent, with its head and horn of plenty veiled and a *nitor igneus*, furrowing the sky, called *διάσπων* (ἀστήρ) by the Greeks. This shooting star (or meteor), an *omen* of death and battles with an inauspicious outcome, is the subject of the short doxographical-etiological *excursus*, that suspends historical narration: in fact, three anonymous opinions on the origin of this celestial phenomenon are reported, according to the method of multiple explanations. The emperor consulted the Etruscan *haruspices* who accompanied him on the expedition against the Persians, immediately before dawn. Instead of delaying his departure by a few hours, as he had been advised, he nevertheless decided to break the camp and face the enemy army in battle, thus meeting his own death.

Amm., XXV 2, 3-8

***Inopia frumenti et pabuli premitur exercitus. Iulianus terretur ostentis*¹.**

[3] *Ipse autem ad sollicitam suspensamque quietem paulisper protractus, cum somno, ut solebat, depulso ad aemulationem Caesaris Iulii quaedam sub pellibus scribens obscuro noctis altitudine sensus cuiusdam philosophi teneretur, vidit squalidius, ut confessus est*

¹ Risale all'edizione di Adrien de Valois (1681) la suddivisione del testo ammiano in capitoli dotati di titoli esplicativi che ne riassumono il contenuto, come viene affermato nella terza pagina della *praefatio* (vd. al riguardo GALLETIER, FONTAINE 1968, 49 e KELLY 2009, 233-42). ROLFE 1935, I, 2, n. 1 attribuisce questi titoli a un generico primo editore. Va tuttavia rilevato che una suddivisione in capitoli (*brevariaria librorum*) è presente nell'edizione di François Le Preux del 1591, ristampata nove anni dopo, mentre l'edizione di Gruterus (1611) è corredata di un *conspectus librorum*.

proximis, speciem illam Genii publici, quam, cum ad Augustum surgeret culmen, conspexit in Galliis, velata cum capite cornucopia per aulaea tristius discedentem. [4] Et quamquam ad momentum haesit stupore defixus, omni tamen superior metu ventura decretis caelestibus commendabat relictoque humi strato cubili adulta iam excitus nocte et numinibus per sacra depulsoria supplicans flagrantissimam facem cadenti [scil. stellae] similem visam aëris parte sulcata evanuisse existimavit horroreque perfusus est, ne ita aperte minax Martis apparuerit sidus. [5] Erat autem nitor igneus iste, quem διαύσσοντα nos appellamus, nec cadens unquam nec terram contingens. Corpora enim qui credit caelitus posse labi, profanus merito iudicatur et demens. Fit autem hic habitus modis compluribus, e quibus sufficet pauca monstrare. [6] Scintillas quidam putant ab aethereo candentes vigore parumque porrectius tendere sufficientes exstingui vel certe radiorum flammam iniectas nubibus densis acri scintillare contactu aut, cum lumen aliquod cohaeserit nubi. Id enim in stellae speciem figuratum decurrit quidem, dum viribus ignium sustentatur; amplitudine vero spatiorum exinanitum in aërium solvitur corpus ad substantiam migrans, cuius attritu incaluit nimio. [7] Confestim itaque ante lucis primitias Etrusci haruspices accersiti consultiue, quid astri species portenderet nova, vitandum esse cautissime responderunt, ne quid tunc temptaretur, ex Tarquitianis libris in titulo de rebus divinis id relatam esse monstrantes, quod face in caelo visa committi proelium vel simile quidquam non oportebit. [8] Quo etiam id inter alia multa spernente orabant haruspices saltem aliquot horis profectionem differri et ne hoc quidem sunt adepti imperatore omni vaticinandi scientiae reluctantante, sed exorto iam die promoti sunt castra².

Nel libro XXV delle *Res Gestae* ammianeae, l'ultimo della 'trilogia' relativa al *bellum Persicum*, cui lo storico prese parte in prima persona³, le morti illustri degli imperatori Giuliano e Gioviano vengono preconizzate da fenomeni celesti, che offrono lo spunto per introdurre due *excursus* 'scientifici' di argomento affine, che oggi definiremmo 'astronomico': il primo (XXV 2, 4-8), relativo ai διαύσσοντες ἀστέρες (stelle cadenti o filanti, meteore); il secondo (XXV 10, 2-3) sui sidera cometarum⁴.

Nel capitolo 2 del libro in questione Giuliano, dopo il successo contro i Persiani ottenuto a Maranga (XXV 1, 11-19), stipula una tregua di tre giorni, resa insopportabile dalla mancanza di rifornimenti (paragrafi 1-2). Probabilmente a nord di Maranga, forse a Τοῦμμαρα stando a Zosimo (III 28, 3), la notte tra il 25 e il 26 giugno del 363, l'imperatore intento a scrivere sotto la tenda *ad aemulationem Caesaris Iulii* e a meditare sulla frase di un filosofo, è atterrito, come rivela egli stesso ai *proximi*, dal primo di due presagi negativi, gli ultimi di una lunga serie che già funestavano la spedizione persiana a partire dal libro XXII⁵: l'allontanamento del Genio pubblico (la divinità protettrice del

² Edizione di riferimento: *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri qui supersunt*, edidit W. SEYFARTH, Leipzig 1978 (*Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*).

³ A partire da XXIII 5, 7 lo storico usa la narrazione in prima persona plurale quando parla di sé. Non sappiamo quale sia stato il suo incarico nell'esercito, se si eccettua il ruolo di *protector domesticus*: forse operava tra gli addetti al servizio di approvvigionamento: cfr. *PLRE I*, s. v. *Ammianus Marcellinus* 15, 547 ss.; DILLEMANN 1961, in particolare p. 96. Secondo DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. XI non avrebbe fatto parte degli intimi di Giuliano; vd. anche CALTABIANO 1998, in particolare p. 341. Sull'argomento vd. anche SMITH 1999, 89-104; IVIČ 2004, 322-32; KELLY 2008, 35-44.

⁴ Per una trattazione generale sugli *excursus* 'scientifici' nelle *Res Gestae* segnalo DEN HENGST 1992, 39-46 = ID. 2010b, 236-47; per il valore 'divino' dei fenomeni astronomici (eclissi, meteore e comete) e meteorologici (arcobaleno) nell'opera vd. SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, 112-35.

⁵ Come evidenziato già in MATTHEWS 1989, 160 «from the very beginning of his account of the campaign, Ammianus wrote with explicit recognition that it was destined to fail, and that the emperor would die». Per un'accurata disamina degli *omina* durante la campagna contro i Sasanidi vd. CONDUCHÉ 1965, 364 ss.; MEULDER 1991, 459 ss.; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 1998, 1-19; DEVILLERS 2006, 24-27 con relative note; SCARDIGLI 2011, 446-49; ROSS 2016, 180-89 e HANAGHAN 2019, 240-43.

popolo romano)⁶ triste e con il capo e la cornucopia velati (XXV 2, 3), segno di lutto e della fine della prosperità⁷. Già tre anni prima nelle Gallie, la notte precedente la sua acclamazione ad Augusto, Giuliano Cesare aveva raccontato ai suoi intimi di aver sognato il *Genius* che con un *ultimatum* dai toni drammatici lo aveva pregato di accettare la nomina voluta dai soldati (Amm., XX 5, 10): viene così elaborato il tema della 'costrizione' divina⁸. Questi due sogni o visioni potrebbero plausibilmente essere stati costruiti *post eventum* per presentare al pubblico tradizionalista di Roma un Giuliano *Romanus*, guidato dal *Genius publicus* e non da una divinità solare e legittimare come pienamente inserito nella tradizione romana il suo regno, che non doveva apparire come un'usurpazione⁹. Come già notato da Mazzarino, questo τόπος è più di un fatto letterario, in quanto la protezione divina costituiva il centro della propaganda imperiale¹⁰.

Nel paragrafo 4 Giuliano, sebbene per un momento fosse rimasto immobile dallo stupore per la sinistra visione del *Genius*, tuttavia, superiore a ogni timore, affidava gli avvenimenti futuri al volere degli dèi (*decretis caelestibus*)¹¹ e, ormai desto a notte inoltrata, mentre supplicava gli dèi per mezzo di riti espiatori (*sacra depulsoria*)¹², credette di aver visto che una fiaccola ardentissima (*flagrantissima fax*), simile a una stella cadente, si era dileguata dopo aver solcato una parte del cielo. Il crescendo ossessivo degli auspici a lui sfavorevoli (una *climax* ascendente) culmina così nell'apparizione di questo secondo presagio, afferente alla categoria dei fenomeni naturali, l'ultimo tassello della costruzione letteraria di Ammiano, atto, come altri *prodigia* ed *omina*, ad introdurre l'*exitus* dell'imperatore in una località chiamata Frigia¹³, nei pressi dell'attuale Samarra, dove si svolse la battaglia finale contro i Persiani. L'apparizione del *Genius publicus* e la visione della *fax* rappresentano sicuramente gli ultimi due *omina post eventum* relativi all'esito infausto della spedizione giuliana, che in una tragedia assolverebbero una funzione 'oracolare': conferiscono, infatti, un'intensa drammaticità alla narrazione e rendono lo sfortunato protagonista un eroe tragico¹⁴.

Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eumdem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nell'edizione di Hadrianus Valesius del 1681, Lindenbrog commentò *flagrantissimam facem cadenti similem* facendo riferimento ad Apuleio (*mund.* 16), allo pseudo-Aristotele (*Mund.*, IV 395b 11 ss.), ad Aurelio Vittore (in realtà si tratta dello pseudo-Aurelio Vittore) e a Gellio (XIX 1, 3), che parla di globi

⁶ Il *Genius Publicus* ricorre solo in Ammiano (e solo in rapporto con Giuliano), tanto da essere considerato una creazione dello storico (XX 5, 10; XXII 11, 7; XXIII 1, 6): cfr. ENSSLIN 1923, 64; SELEM 1979, 321 e 459-61.

⁷ Per visioni simili cfr. PLUT., *Brut.*, XXXVI 4; SUET., *Galb.*, IV 3; CASS. DIO, LXVIII 5, 1; la cornucopia rimanda ad AMM., XXII 9, 1 sempre in riferimento a Giuliano: *...velut mundanam cornucopiam Fortuna gestans propitia cuncta gloriosa deferebat...*

⁸ Cfr. IUL., *Or.*, V 284c; *Ep.*, XIV 384 b-c, dove potrebbero esserci riferimenti al *Genius*.

⁹ NERI 2016, 121; vd. anche GIROTTI 2020, 55-75, in particolare p. 71.

¹⁰ MAZZARINO 1973, II.2, 295.

¹¹ Quest'ultima perifrasi può indicare i *fata* (CAMUS 1967, 142 ss.; cfr. anche FONTAINE 1977, 209, n. 514). In quest'ottica gli avvenimenti del mondo sono retti da una volontà superiore e si realizza una compenetrazione tra umano e divino (cfr. AMM., XVIII 3, 1; XIX 6, 7; 11, 17; XX 5, 4; XXI 13, 12; XXII 2, 5; XXV 4, 26).

¹² L'attività culturale di Giuliano è più volte messa in evidenza da Ammiano che non risparmia qualche critica per il suo eccessivo ardore religioso: cfr. XXII 5, 2; XXII 12, 6-7; cfr. LIB., *Or.*, XVIII, 168-169); in XXII 14, 3 è definito *victimarius* e nel necrologio giudicato superstizioso più che un osservante sincero delle disposizioni religiose (XXV 4, 17). *Depulsorius* (in Ammiano *hapax*), da *depulsor* (in greco ἀλεξίκακος), è di per sé raro (cfr. PLIN., *nat.*, XXXVIII 11) ed è attestato come epiteto di Mercurio o Giove Ottimo Massimo in numerose iscrizioni.

¹³ AMM., XXV 3, 9: *ideo, spe deinceps vivendi absumpta, quod percunctando, Phrygiam appellari locum ubi ceciderat comperit. Hic enim obituum se praescripta audierat sorte*; cfr. anche ZON., XIII 13, 29-30.

¹⁴ SELEM 1973b, 1123.

fumanti, cioè masse di nebbia e non di meteore¹⁵. Nell'ambito della storiografia latina tardoantica soltanto nell'anonima *Epitome de Caesaribus*, oltre al terremoto e ad altri presagi ignorati dall'imperatore, che avrebbero dovuto scoraggiarlo nell'impresa, viene menzionata la caduta di una meteora, un *ingens globus*¹⁶, vista la notte prima della battaglia finale¹⁷.

In fonti cristiane e pagane più tarde la morte di Giuliano è preceduta da numerosi presagi, riconducibili a sogni, visioni, oracoli e predizioni¹⁸ senza alcuna menzione di meteore. L'unico testo agiografico altomedievale che mostra analogie col racconto di Ammiano è la *Passio Eugenii et Macarii*, nota da due redazioni sostanzialmente identiche (BHG 2126 e 2127), in cui si narra che una stella cadente annunciò la morte dell'imperatore Giuliano (BHG 2126, 8:...μετ' ὀλίγον ἐφάνη ἀστήρ ἀπ' οὐρανοῦ κατερχόμενος· καὶ ἔπεσε μετὰ λαμπάδος εἰς τὰ ἀνατολικά μέρη)¹⁹. Per Brennecke c'è una cosiddetta 'fonte omea' (cioè un autore cristiano di tendenza ariana, attivo negli anni di Valente), da cui, sia pure anche non direttamente, derivano varie tradizioni agiografiche medievali, tra cui quella su Eugenio e Macario, e notizie presenti in autori come Filostorgio, Zonara e Teofane²⁰. Lo studioso ha ipotizzato, inoltre, che anche Ammiano avesse potuto ricavare notizie dalla fonte omea²¹. La presenza del presagio della stella cadente nell'Antiocheno e nella *Passio* in questione potrebbe essere, dunque, con la dovuta cautela, un'ulteriore conferma dell'ipotesi di Brennecke. Nel primo dei due «romanzi» siriaci di Giuliano, appartenenti alla letteratura popolare in prosa incentrata sulla figura dell'Apostata e composti tra IV e VI secolo, il racconto fantasioso della campagna persiana culmina con la morte dell'imperatore, colpito da una freccia scagliata da San Mercurio di Cesarea²². Figurerebbe, qui, un simbolismo astrale che collega la morte di Giuliano all'apparizione di una stella, rappresentata dal santo martire e arciere Mercurio²³. Ancora nel *Talmud gerosolimitano* (III 1, 42c) la morte di Giuliano viene messa in relazione a quella, forse di poco posteriore, di Rabbi Ahâ III di Lydda, quando fu vista una stella a mezzogiorno²⁴. Del resto la stella cadente assume una gravidanza simbolica, dal momento che l'imperatore era visto come una stella salvifica in grado di illuminare l'ecumene (Amm., XXI 10, 2;

¹⁵ VALESIIUS 1681, 57: «Iterum inf. facem vocat, ut Apul. De Mundo: sunt et alia eiusmodi imaginum genera, quas Graeci faces...nominant. Aristot. sive quis alius auctor libelli de Mundo, λαμπάδας dixit; globum Aurel. Victor in Julian. Ac ne noctu quidem visus ingens globus caelo labi, ante diem belli cautum praestiterit. Gell. Lib. 19 cap. I Fumigantes globi».

¹⁶ Sul significato del termine *globus* associato a un astro vd. LE BŒUFFLE 1977, 44 ss.; ID. 1987, 144. Per i *globi* intesi come meteore od *ostenta* celesti vd. CIC., *div.*, I 97; SEN., *nat.*, I 1, 2; 5; OBSEQ., LIV; OROS., *hist.*, V 18, 3; 6; RUFIN., *hist.*, X 40; MART. CAP., VIII 810. Il termine, inoltre, si trova associato alle comete in MANIL., I 839; SEN., *nat.*, VII 26, 2 e in SERV., *ad VERG.*, *Aen.*, X 272.

¹⁷ *Epit. Caes.*, XLIII 8: *Ita illum [scil. Iulianum] cupido gloriae flagrantior pervicerat, ut neque terrae motu neque plerisque praesagiis, quibus vetabatur petere Persidem, adductus sit finem ponere ardori, ac ne noctu quidem visus ingens globus caelo labi ante diem belli cautum praestiterit.* Cfr. anche BROK 1959, 178; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 48; PILETTE, POLET 2010, 82; ZUGRAVU 2014, 528-29 e MARCONI 2019, 239. Secondo SCHLUMBERGER 1974, 212-13 l'autore ha consultato una fonte comune ad Ammiano; cfr. anche BURGESS 2005, 167-68. Mentre OPITZ 1872, 262 invocava un anonimo epitomatore «der Ammian exzerpiert», *Ammiani continuator*, come fonte di Eunapio e, indirettamente, dell'*Epitome de Caesaribus*, secondo la tesi di BARNES 1976, 266, invece, sia Ammiano sia l'*Epitome* hanno utilizzato Eunapio come fonte.

¹⁸ Per questo argomento rimando a CRACCO RUGGINI 1972, in particolare 251-65; WEBER 2000, 474-82; PILETTE, POLET 2010, 76-100 e CASSIA 2020, 271-90.

¹⁹ Per la figura di Giuliano nella tradizione agiografica di Eugenio e Macario si veda TROVATO 2014, 177-79.

²⁰ BRENECKE 1988, 94, 131 e 153; cfr. anche TROVATO 2014, 92 e 177.

²¹ BRENECKE 1997, 226-50, in particolare 234 ss. a proposito di AMM., XXII 11, 3-11.

²² San Mercurio viene menzionato anche da Eutichiano (*apud* JO. MAL., *Chron.*, XIII 25, 1 ss., p. 257 Thurn) in un sogno avuto da Basilio di Cesarea, come uccisore di Giuliano agli ordini del Cristo Salvatore.

²³ CONTINI 2003, 133; ID. 2015, 292.

²⁴ Vd. LACERENZA 2003, 216-17, che fa riferimento all'apparizione diurna di comete in AMM., XXV 10, 3. Va precisato, però, che in Ammiano esse rappresentano uno dei tre presagi della morte di Gioviano, successore di Giuliano.

XXII 9, 14) e guidare l'umanità (Claud. Mam., *Grat. act.*, II 3). Inoltre sul rovescio di una serie di monete bronzee coniate ad Antiochia compare un toro sormontato da due stelle, il cui significato ideologico è ancora dibattuto, con legenda SECVRITAS REI PVB(*licae*)²⁵. *Fax*, corrispondente al greco λαμπάς, è un termine usuale per indicare non solo le meteore ignee, cioè stelle filanti che svaniscono rapidamente, ma anche le stelle fisse e le comete²⁶. Col significato di «meteora» *fax* ricorre in una similitudine, che rende l'idea dell'estrema rapidità con cui Giuliano raggiunse Bononea, durante la marcia verso Costantinopoli, nella primavera del 361 (Amm., XXI 9, 6). Per Seneca *faces* e comete rientrano tra gli *ostenta caeli* (*nat.*, VII 21, 1), mentre per Svetonio (frg. p. 284, 3-4 Reifferscheid) esse sono *prodigia*, in quanto corporee.

Ammiano attinge, dunque, a una tradizione letteraria per cui le meteore (o stelle cadenti) rappresentano prodigi e presagi di morte, di battaglie dall'esito infausto o di sciagure. Prima della storiografia tardoantica, significativa è la testimonianza di Seneca (*nat.*, I 1, 3), che menziona come *omina mortis* di imperatori o uomini illustri una *flamma ingentis pilae specie*, come un *prodigium* apparso nel 14 d.C. in seguito alla morte di Augusto²⁷, nel 19 d.C. come preannuncio della morte di Germanico e nel 31 d.C., alla fine della carriera del prefetto del pretorio Seiano. Secondo Plinio (*nat.*, II 96) una specie di meteorite (*fax*) avrebbe annunciato, invece, la morte violenta di Britannico, il figlio dell'imperatore Claudio, fatto uccidere nel 55 d. C. da Nerone e Agrippina²⁸, anche se in precedenza (*nat.*, II 28) aveva affermato che le stelle quando cadono non indicano la morte di qualcuno. Infine, in Cassio Dione la morte di Druso (9 a.C.) è preannunciata da ἀστέρων διαδρομαί (LV 1, 5); nel 14 d.C., poco prima della morte di Augusto, sembrò che cadessero tizzoni ardenti dal cielo infuocato (LVI 29, 3: ξύλα τε διάπυρα ἀπ'αὐτοῦ πίπτοντα ἐφαντάσθη) e si videro comete rosso sangue²⁹. Come fenomeno celeste che precede battaglie dall'esito infausto si rivelano preziose alcune testimonianze: Lucano (I 526-528) nel catalogo dei *prodigia* che preannunciano la guerra civile include nuove stelle, il cielo in fiamme e le meteore (*faces*) prive di un'orbita regolare³⁰; Plinio (*nat.*, II 96) parla dell'apparizione di bolidi durante la guerra di Modena e di travi (δοκοί) quando gli Spartani nel 394 a.C. furono sconfitti nella battaglia di Cnido. In Plutarco (*Lys.*, XII 2) la caduta di un meteorite viene presentata come un σημεῖον della disfatta ateniese e della vittoria spartana ad Egospotami; le stelle cadenti sono menzionate dal biografo di Cheronea anche alla vigilia di Farsàlo (*Caes.*, XLIII 5; *Pomp.*, LXVIII 4). Fenomeni analoghi sono registrati da Cassio Dione come prodigi prima di battaglie o eventi politici importanti (XXXVII 25, 2; XXXIX 20, 1; XL, 47, 2; XLI 14, 3; XLI 61, 2; XLIII 35, 3; XLV 17, 4; XLVII 40, 2; L 8, 2; LIV 19, 7). Dagli *Scholia Stroziana* agli *Aratea* di Germanico (p. 186, 20 Breysig) apprendiamo, inoltre, che le *faces* indicano una *regni mutatio*. Invece, a Sparta l'apparizione di una meteora rivela la colpevolezza di uno dei due re, da stabilire con un processo, come quello intentato nel 242 a.C. dall'eforo Lisandro contro Leonida II (Plut., *Agis*, XI 5). Non mancano, tuttavia, testimonianze di una concezione propizia del fenomeno (Diod., XVI 66, 3-5; Verg., *Aen.*, II 689-691; Plut.,

²⁵ Rimando alla bibliografia contenuta in GUIDETTI 2015, 27, n. 29.

²⁶ Cfr. OLD, s.v. *fax* 4a; LE BŒUFFLE 1977, 43, 71, 75, 260; ID. 1987, 134. Una distinzione tra comete e meteore si riscontra in ARISTOT., *Meteor.*, I 1, 338b 22-23; I 4, 341b 4; I 6, 342b 25-27; *Mund.*, IV, 395a 31; *Cic.*, *nat.*, II 14; *LUC.*, I 527-529; *SEN.*, *nat.*, VII 23, 3; *PLIN.*, *nat.*, II 89-90 e 96; *SUET.*, frg. p. 284, 3-4 Reifferscheid; *AMM.*, XXI 1, 11; *XXV* 2, 4-5 e 7; 10, 2; *XXX* 5, 16; *LYD.*, *Ost.*, Xb.

²⁷ Cfr. CASS. DIO, LVI 29, 3. Il motivo ricorre anche in Dante, *Conv.*, II 13, 22.

²⁸ Cfr. anche *LYD.*, *Ost.*, Xb e gli *scholia Stroziana ad GERM.*, *Arat.*, p. 186, 15 Breysig. Nell'ottica pliniana le *faces*, insieme alle *trabes* e al *caeli...hiatus* sono comunque fenomeni di difficile comprensione, non forieri di sciagure, ma che si verificano quando incombono importanti eventi storici (*nat.*, II 97).

²⁹ BOISSEVAIN 1926, 532 le considera *trabes igneae*, una tipologia di *fax*.

³⁰ Cfr. anche DOMENICUCCI 2013, 14 ss.

Tim., VIII 6; Cass. Dio, LX 119, 4). Infine, secondo un'altra tradizione le stelle cadenti avevano un valore meteorologico, in quanto foriere di vento e di tempeste³¹. Torniamo al racconto di Ammiano: mentre è intento a supplicare gli dèi *per sacra depulsoria*, Giuliano cade in errore pensando che la *fax* dileguatasi rapidamente sia il *minax Martis...sidus*, la minacciosa stella di Marte (ὁ τοῦ Ἄρεως ἀστήρ)³², pianeta tradizionalmente rosseggiante e *πυρόεις*, legato ad imminenti sciagure³³. Come si evince dall'opera ammiana erano molte le connessioni tra il dio e Giuliano: quest'ultimo, durante il cesarato, in XVII 1, 1 è definito dallo storico *Martius iuvenis*, cioè protetto dal dio nella battaglia di Strasburgo; inoltre, come messo in luce da Meulder, dato che l'ingresso dell'imperatore ad Antiochia è accompagnato dalle grida e dai lamenti delle donne durante le Adonie (XXII 9, 15), si potrebbe cogliere un riferimento alla sua futura morte per mano di Ares, così come il giovane Adone amato da Afrodite era stato ucciso da un cinghiale inviato dal dio³⁴. Proprio a Marte Ultore, infine, l'Augusto, occupata ormai stabilmente la riva sinistra del Tigri, aveva giurato in preda all'ira, chiamando a testimone Giove, che non avrebbe più compiuto sacrifici, in quanto i dieci tori immolati in quell'occasione non diedero buoni auspici: uno di essi addirittura fuggì e dovette essere inseguito e riportato con la forza sull'ara (XXIV 6, 17). Lo storico, non senza ironia, aggiunge che l'imperatore non fece spergiuro, perché presto la morte lo tolse di mezzo (*celeri morte praereptus*). Giorni prima, durante l'assedio di Maiozamalcha, i soldati credettero che il dio, sotto le sembianze di un enorme guerriero che trasportava delle scale, si fosse gettato nella mischia, come già secoli prima aveva fatto al fianco di Fabrizio Lusino nella guerra contro i Lucani del 284 a.C. (XXIV 4, 24). Ares in persona, secondo alcune fonti cristiane più tarde, come Teodoro di Cirro (*HE*, III 21, 1-4), Teodoro Ἀναγνώστης (*Epit.* 146, p. 61, 8-11 Hansen) e Teofane il Confessore (*Chron.*, 81 B, p. 52, 23-25 Boor), patrocinava e guidava la spedizione giuliana, che secondo un oracolo avrebbe avuto un esito fausto. Gundel ha ipotizzato che il fraintendimento di Giuliano fosse derivato forse dal colore rosso della meteora³⁵. Questo errore da parte di un imperatore, considerato in genere intellettuale ed erudito³⁶, induce a pensare che questo presagio sia stato creato *ex post facto* da Ammiano; tuttavia non si deve trascurare il fatto che Marte, in opposizione al sole (quindi allineato con la Terra) il 22 settembre del 363, era eccezionalmente luminoso anche le settimane precedenti³⁷. D'altra parte gli unici sciame meteorici visibili tra maggio e giugno sono le Tauridi o le Eta e Delta Aquaridi, originate dalla costellazione dell'Acquario.

³¹ ARISTOT., *Probl.*, XXVI 23, 942b 16-19; THPHR., *Sign.*, XIII 83; XXXVII 270; ARAT., 926-932; THEOC., XIII 49-52; VERG., *georg.*, I 365-367; GEM., XVII 47 = EUD., fr. 139 Lasserre; SEN., *nat.*, I 1, 12; 14, 6; PLIN., *nat.*, II 100; XVIII 351; *Hermippus* II 90; PTOL., *Tetr.*, II 14, 10; LYD., *Ost.*, XX; *Gp.*, I 11, 9 e nell'Anonimo Laurenziano (VIII 6).

³² TAISNE 1992, 245-46 insiste sull'origine tacitiana del secondo presagio di morte, considerando la *fax* una cometa e confrontando il passo ammiano con TAC., *ann.*, XIII 8, 1 e XIV 22, 1.

³³ Sugli influssi negativi di questo pianeta cfr. CIC., *rep.*, VI 17; OV., *Ib.*, 213-214; LUC., I 651-660; PTOL., *Tetr.*, II 9, 11; PS.-CENS., *frg.*, III 4; MACR., *somn.*, I 19, 19. In uno scolio a Lucano (I 529, p. 30 Endt) l'apparizione di quattro pianeti (Sole, Luna, Marte e Mercurio), da cui secondo l'astrologo Campestrio derivano le comete, indica una *mutatio regni*. Ancora nel Medioevo secondo Albumàsar il pianeta Marte, con i suoi vapori, quasi sicuramente comete, indicava morte di re e cambiamento di regni: ce lo testimonia un passo del *Convivio* dantesco (II 23, 21-22), che parla di un evento straordinario (l'apparizione in cielo di una croce formata dai vapori del pianeta Marte, caldo, secco e rosso), registrato anche da Dino Compagni (*Cron.*, II 19), somigliante a una croce vermiglia, in concomitanza, forse, con l'inizio della supremazia dei guelfi Neri a Firenze nel 1301.

³⁴ MEULDER 1991, 459, 473, 483-84.

³⁵ GUNDEL 1929, col. 2444.

³⁶ Cfr. AMM., XVI 5, 6-8; XXI 1, 7; EUTR., X 16, 3; LIB., *Or.*, XV 28; XVIII 21; IUL., *Ep.* 80; *Mis.* 247; *Epit. Caes.*, XLIII 5; ZON., XIII 13, 27.

³⁷ DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 49.

L'erronea convinzione che l'apparizione della fiaccola ardentissima fosse in realtà il minaccioso pianeta Marte offre l'occasione allo storico di specificare, nel paragrafo 5, la reale natura del fenomeno (*habitus*) in questione: si tratta dello splendore di fuoco (*nitor igneus*), dai Greci chiamato διάσπων (ἀστήρ), che non cade mai né tocca il suolo, oggetto del breve *excursus* dossografico-eziologico del paragrafo successivo. Infatti chi ritiene che dei corpi possano precipitare dal cielo viene meritatamente giudicato inesperto (*profanus*)³⁸ e folle (*demens*). Fatta eccezione per Lucrezio (II 209), che sosteneva ἔκπτωσις dei meteoriti, Epicuro (*Ep. ad Pyth.* CXIV) attribuiva una delle quattro cause della formazione delle stelle cadenti alla caduta del fuoco, che si tramutava in vento; in Ovidio (*met.*, II 321-322) e Seneca (*nat.*, I 1, 9) la caduta delle stelle non è considerata reale (cfr. Serv., *ad Verg.*, *georg.*, I 366).

Questo splendore igneo (*nitor igneus*) potrebbe corrispondere anche al πυρὸς σέλας. Secondo Reale e Bos in Aristotele (*Mund.*, 392b 3; 395a 31; 395b 3-4; 9; *Sens.*, II 437b 27) σέλας, successivamente reso da Seneca (*nat.*, I 15, 1-2) col corrispettivo latino *fulgor*, indica una «stella filante», comunque distinta dalle comete e dai διάσποντες³⁹. Lo Stagirita, inoltre, distingue tra le stelle filanti che sfrecciano nel cielo (accensione di fuoco derivante dal suo sfregamento nell'aria) e quelle che restano fisse, estensioni oblunghe come l'espansione di un astro (*Mund.*, IV 395b 3-8). In Diogene Laerzio (VII 153 = *SVF*, II, fr. 692 Von Arnim) questo sostantivo è da intendersi come una stella cadente, secondo la meteorologia stoica l'accensione di una massa di fuoco improvviso che si sposta velocemente nell'aria offrendo l'immagine di una striscia allungata. Quanto all'accusativo greco del participio διαίσποντα/διάσποντα, nei manoscritti traslitterato *diaissonta*, esso deriva dal verbo διαίσσω/διάσσω (in attico διάπτω) «sfreccio, baleno, volo, cado attraverso» e, come rilevato dall'editore Wagner nel 1808, «Διαίσποντα Latine: raptim transeuntem, pervolantem coelum»⁴⁰. Si riprenderebbe qui la similitudine omerica (*Il.*, IV 75-77) attraverso la quale Atena è paragonata ad una stella cadente (τέρας per naviganti ed eserciti), che si lancia, splendente, giù dall'Olimpo tra i Troiani e gli Achei per cercare Pandaro, suo protetto, e chiedergli di scoccare una freccia contro Menelao: ciò è stato già evidenziato nelle *Annotationes* dell'edizione di Henricus Valesius del 1636, dove si sottolinea che i διάπτοντες, oltre ad essere un segno infausto, indicavano vento⁴¹. Il paragrafo si conclude con una formula introduttiva (*Fit autem hic habitus modis compluribus, e quibus sufficet pauca monstrare*), che funge da raccordo con l'*incipit*

³⁸ *Profanus* è *hapax*: CHIABÒ 1983, II, 618; VIANSINO 1985, II, 369. Secondo WAGNER 1808, II, 90 «Profanum dementi iunctum acceperim non de irreligioso, sed homine ex vulgo, uno ex multis». L'aggettivo, inoltre, potrebbe corrispondere al sostantivo greco ιδιώτης «profano, inesperto, non istruito».

³⁹ REALE, BOS 1995, 295, n. 166. In Apuleio (*mund.* XVI: *Selas autem Graeci vocant incensi aëris lucem*) σέλας, cioè la stella filante, è un bagliore di aria infiammata, distinto dalle *faces*.

⁴⁰ WAGNER 1808, II, 90. Per la terminologia greca e latina inerente alle stelle cadenti vd. GUNDEL 1929, coll. 2439-42; LE BŒUFFLE 1977, 7 e 74. Per una panoramica generale su questi fenomeni nel mondo antico vd. GILBERT 1907, 688 ss.; GUNDEL 1907, 138-41 (limitatamente alla letteratura latina); ID. 1929, coll. 2439-42; KEHNE 1999a, 343-44 e ID. 1999b, 515-16.

⁴¹ VALESIIUS 1636, 296: «Id signum ab antiquis infaustum esse habitum docet Homerus *Il.* 4.: οἶον δ' ἀστέρα ἦκε Κρόνου πάϊς ἀγκυλομήτεω, / ἢ ναύτησι τέρας ἢ ἐ στρατῶ εὐρέϊ λαῶν, / λαμπρόν· τοῦ δέ τε πολλοὶ ἀπὸ σπινθῆρες ἵενται· ubi Eustathius recte notat, ἀστέρα δὲ λέγει οὐ κυρίως, ἀλλὰ τι ἀστεροειδὲς οἶον κομήτην ἢ ὁποῖοι οἱ διάπτοντες, ὧν ἡ γένεσις ἀέρος στροφή. διὸ καὶ ἀνέμους ὡς ἐπὶ πολὺ δηλοῦσι. Ventorum quidem id signum esse testatur Aratus in prognostico». Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eundem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nel 1681 (p. 57) Lindenbrog commenta Διαίσποντα rimandando ad Arato (927-929) e all'Εἰσαγωγή di Achille Tazio, corrispondente a XXXIV, p. 51, 21-23 Di Maria (ἀπὸ δὲ τόπου εἰς τόπον μετερχόμενοι καλοῦνται ἄπτοντες καὶ διάπτοντες. γίνεται δὲ τοῦτο τῶν ἀστέρων ὑπὸ πνεύματος τινασσομένων καὶ οἶονεὶ σπινθήρας ἀφιέντων, διὸ καὶ σημεῖον ἀνέμων εἶπεν Ἄρατος τοῦτο) e afferma che le stesse cose si leggono in Erone di Alessandria.

dell'*excursus*. La *brevitas*, strutturale negli storici in generale, è evidente anche in altre digressioni 'scientifiche' ammiane⁴².

Nel paragrafo 6 secondo Gnoli «la breve digressione che Ammiano ritiene di inserire su questi fenomeni celesti a questo punto è singolarmente goffa e inappropriata»⁴³. In effetti rispetto ad altre digressioni 'scientifiche', questa inserzione erudita appare frettolosa, piuttosto breve e dal punto di vista strutturale priva, dopo la conclusione, di una formula transitoria che riprenda l'argomento della narrazione. Attraverso il «metodo delle spiegazioni multiple», in storiografia già usato da Erodoto (II 20-23), Diodoro Siculo (I 38-41) e Cassio Dione (LX 26, 2-5), vengono brevemente riportate tre δόξαι anonime introdotte da *Quidam...vel certe...aut* e relative alle cause del fenomeno dei διάσσοντες ἀστέρες. Gli unici due precedenti, sfuggiti finora ai commentatori di Ammiano, si riscontrano nell'epistolografia filosofica (Epicuro, *Ep. ad Pyth.*, CXIV-CXV *apud* Diog. Laërt., X 114-115) e in un βίος plutarco (Lys., XII 1-9)⁴⁴. In Epicuro, escludendo ogni responsabilità divina, vengono riportate quattro cause dei λεγόμενοι ἀστέρες ἐκπίπτειν «le cosiddette stelle cadenti», che rientrano tra i μετέωρα, fenomeni astronomici e più strettamente meteorologici⁴⁵. In Plutarco, invece, il prodigio della caduta di un aerolito ad Egospotami, interpretato come presagio della disfatta ateniese del 405 a.C. e della conseguente egemonia spartana, offre lo spunto per una digressione 'scientifiche' sui διάττοντες ἀστέρες, che consta di sette teorie eziologiche⁴⁶. Il dossografo Aezio (metà del II secolo d.C. circa) nella sezione Περὶ κομητῶν καὶ διαττόντων καὶ δοκίδων (III 2) accomuna la trattazione delle comete (paragrafi 1-9) ai fenomeni a esse tradizionalmente legati, come i διάττοντες (paragrafi 10-12)⁴⁷, entrambi afferenti non agli οὐράνια, ma ai μετάρσια, cioè ai fenomeni atmosferici (come viene affermato nel proemio al libro III) e forse non è un caso che nello stesso libro delle *Res Gestae* ci siano due digressioni di argomento astronomico, simili nel contenuto.

Secondo Ammiano alcuni ritengono che le scintille luminose per l'energia eterea e incapaci di spingersi oltre si spengano. Nel 1636 l'editore Henricus Valesius (p. 296) così commentava questo passo (*Scintillas...ab aetherio candentes vigore*): «Idem sentit Theon in Arati prognostica. Sic enim definit has imagines: στιλβηδόνες εἰσὶν ἅς ἀποπέμπει ὁ αἰθήρ· ὥστε τοῦ αἰθέρος ἐστὶ πύκνωσις τὸ τοιοῦτο». Si riferisce allo scolio di Teone di Alessandria ad Arato (926, p. 450, 3-9 Martin), secondo cui l'etere, compattandosi dopo aver accolto esalazioni secche, emana scintille che sembrano stelle cadenti, ma in realtà sono splendori infuocati (στιλβηδόνες πυροειδεῖς). Wagner spiegava, invece, *ab aetherio vigore* come «igne emicantes»⁴⁸. In realtà questa prima δόξα risale ad Anassagora⁴⁹, per il quale le cosiddette stelle cadenti precipitano dall'etere come scintille e per questo motivo

⁴² Cfr. AMM., XVII 7, 9 (*Adesse tempus existimo, pauca dicere quae de terrae pulsibus coniectura veteres collegerunt*); XIX 4, 1 (*quae genera morborum unde oriri solent breviter explicabo*); XX 11, 26 (*Quae species unde ita figurari est solita, expositio brevis ostendet*) e XXIII 6, 85 (*Restat ut super ortu lapidis huius, pauca succinctius explicentur*).

⁴³ GNOLI 2015, 142-43.

⁴⁴ Soltanto in FONTAINE 1977, 210, n. 517, si accenna brevemente a PLUT., Lys., XII 5.

⁴⁵ Rinvio a VERDE 2022, 245-49 per un commento del passo con ampia bibliografia aggiornata. Sulla concezione epicurea dei μετέωρα vd. anche BAKKER 2016, 267.

⁴⁶ Vd. il commento in SMITS 1939, 129-41 e le considerazioni in BOULOGNE 2008, 739-40.

⁴⁷ Seguo MANSFELD, RUNIA 2020, V, 1168-69 per la numerazione dei tre paragrafi aeziani relativi ai διάττοντες ἀστέρες (III 2, 10-12) e non quella in DIELS 1879, 367 (III 2, 9-11).

⁴⁸ WAGNER 1808, II, 90.

⁴⁹ Il filosofo di Clazomene è esplicitamente citato in alcuni passi delle *Res Gestae*: in XV 7, 11 per la sua teoria sull'origine dei terremoti; in XXII 8, 5 per la predizione della caduta di pietre dal cielo ad Egospotami e, infine, in XXII 16, 22, egli è ricordato per aver appreso dai libri arcani egizi la predizione della caduta di sassi dal cielo e dei futuri terremoti tramite l'esame del fango nei pozzi: cfr. LANA 1993, 34.

si spengono subito⁵⁰. Il riferimento alla concezione anassagorea delle stelle cadenti sprigionate come scintille dall'aria ritorna in Diogene Laerzio (II 9 = Anaxag., 59 A 1 D.-K.: Τούς τε διάπτοντας οἶον σπινθήρας ἀπὸ τοῦ ἀέρος ἀποπάλλεσθαι) e in Ippolito di Roma (*Haer.*, I 8, 10: Τούς δὲ μεταβαίνοντας ἀστέρας ὡσεὶ σπινθήρας ἀφαλλομένους γίνεσθαι ἐκ τῆς κινήσεως τοῦ πόλου), mentre Seneca (*nat.*, II 12, 3) afferma che secondo Anassagora dall'etere cadono molte scintille che le nubi hanno racchiuse in sé. Per quanto riguarda le scintille, invece, risulta interessante un confronto con uno scolio ad Aristofane (*Pax* 839, p. 130 Holwerda: οἱ καόμενοι] οἱ σπινθηρίζοντες, οἱ καλούμενοι διάπτοντες, οἱ ἐν τῷ λάμπειν τοὺς σπινθήρας πέμποντες)⁵¹, con Achille Tazio (*Intr. Arat.*, XXXIV, p. 51, 22-23 Di Maria: γίνεται δὲ τοῦτο τῶν ἀστέρων ὑπὸ πνεύματος τινασσομένων καὶ οἰονεὶ σπινθήρας ἀφιέντων) e con Eustazio di Tessalonica, che nel suo commentario all'*Iliade* (IV 75, p. 704, 16-22 van der Valk) afferma che in Omero l'ἀστήρ cui è paragonata Atena è un ἀστεροειδές, che comprende tutti i fenomeni generati da un rivolgimento dell'aria, come le comete, l'immagine di un fulmine o i διάπτοντες, le cui scintille, incontrando l'aria fredda, si spengono prima di cadere.

In Plutarco (*Lys.*, XII 3-4 = Anaxag., 59 A 12 D.-K.), invece, la teoria attribuita ad Anassagora risale forse a un'intermedia fonte peripatetica⁵²: le meteore sarebbero frammenti di astri (fatti di pietra) che, una volta staccati dal corpo originario, precipitano e risplendono per l'attrito con l'etere circostante, in quanto trascinati nel moto di rotazione celeste. Il biografo di Cheronea, tuttavia, riporta anche un'anonima teoria secondo la quale i διάπτοντες ἀστέρες sarebbero emanazioni o particelle di fuoco etereo che si spegne nell'aria nel momento in cui si accende (*Lys.*, XII 5), ipotesi molto simile a quella riportata da Ammiano (e che sulla base di Aezio e Diogene Laerzio attribuiamo ad Anassagora), in quanto si fa riferimento all'immediato spegnimento del fuoco etereo sotto forma di particelle. Quindi Plutarco avrà attinto a una tradizione dossografica differente rispetto a quella consultata dallo storico antiocheno. Secondo Brok, Ammiano farebbe riferimento alle scintille del fuoco etereo trasportate dal vento, anche sulla base di Servio (*ad Verg.*, *georg.*, I 366: *quod autem videmus e caelo stellas quasi labi, ἀπόρροιαὶ sunt ignis aetherii quae fiunt, cum vehementer ventus altiora conscenderit et trahere exinde aliquas particulas coeperit, quae simulant casum stellarum*)⁵³. Questa notizia ci è riportata anche da Isidoro di Siviglia (*or.*, III 71, 3), il quale riferisce che quelle che vediamo quasi cadere dal cielo non sono stelle, ma fiammelle (*igniculi*) cadute dall'etere che si originano allorché il vento, volgendo verso le regioni più alte, trascina con sé del fuoco etereo che, muovendosi, dà l'impressione di stelle cadenti.

Nella parafrasi latina di Ammiano *scintillas* corrisponde a σπινθήρας (o σπινθήρων δίκην), *ab aethero...vigore* riprende ἀπὸ τοῦ αἰθέρος (o ἀπὸ τοῦ ἀέρος) ed *exstingui* richiama σβέννυσθαι. Il pensiero di Anassagora sui διάπτοντες ἀστέρες è confluito anche in una traduzione latina, risalente al 1341, del *De historia philosopha* dello pseudo-Galeno, attribuita a Niccolò Deoprepio da Reggio Calabria, noto traduttore secondo la tecnica medievale *verbum de verbo* di testi medici greci, attivo a Napoli, alla corte angioina di Carlo II e di Roberto I e presso la Scuola medica salernitana. La traduzione, priva di manoscritti e conservata nella seconda edizione di Galeno, curata da Girolamo Suriano e pubblicata a Venezia nel 1502, risulta in realtà poco letterale, con numerose

⁵⁰ ANAXAG., 59 A 82 D.-K. = AËT., III 2, 10 M.-R. = PS.-PLUT., *Plac.*, III 2, 893c-d = STOB., I 28, 1a, p. 228, 8-10 Wachsmuth: Ἀναξαγόρας τοὺς καλουμένους διάπτοντας ἀπὸ τοῦ αἰθέρος σπινθήρων δίκην καταφέρεσθαι· διὸ καὶ παρατικά σβέννυσθαι. Cfr. anche VON SCALA 1898, p. 128; BROK 1959, 180; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 50; MANSFELD, RUNIA 2020, V, 1179.

⁵¹ Cfr. SUID., II 796, p. 75, 5 Adler.

⁵² LANZA 1966, 23.

⁵³ BROK 1959, 180.

omissioni e problemi testuali segnalati già da Diels⁵⁴. Il capitolo LXXV (Περὶ κομητῶν καὶ διαπτόντων ἀστέρων), contenente l'opinione di Anassagora, diversa rispetto a quella dei *Placita*, in quanto si fa riferimento ad ἄπτοντες ἀστέρες (Ἀναξαγόρας τοὺς καλουμένους διάπτοντας καὶ ἄπτοντας ἀπὸ τοῦ αἰθερίου πυρὸς σπινθηρὸς δίκην καταφέρεσθαι καὶ παραυτικά σβέννυσθαι), è stato tradotto da Niccolò *Anaxagoras autem vocatas diattontes et aptontes ab ethereo igne ad instar scintille differri deorsum, et confestim extingui ait*⁵⁵. Segnalo alcuni punti di contatto con il testo ammiano a proposito di *ethereo igne, scintille ed extingui* (il *Fuldensis*, il più antico codice delle *Res Gestae*, sarebbe stato portato in Italia da Poggio Bracciolini solo nel 1417). Quanto ad ἄπτοντες, secondo Jas, è probabile che questa sia un'altra designazione per le comete, insieme a διάπτοντες, sulla base di una testimonianza di Aristotele (*Meteor.*, I 6, 342b 27-29 = *Anaxag.*, 59 A 81 D.-K.) e di Alessandro di Afrodisia (*in Aristot.*, *Meteor.*, XXVI 11-16 = *Democr.*, 68 A 92 D.-K.)⁵⁶.

La seconda δόξα, introdotta dalla congiunzione disgiuntiva *vel* seguita dall'avverbio con valore restrittivo *certe* «o almeno, o in ogni caso», risale a Metrodoro di Chio (V-IV secolo a.C.), atomista e allievo di Democrito, per il quale la collisione violenta dei raggi solari contro le nubi spesso provoca scintille⁵⁷. Nella parafrasi latina di Ammiano βιαία ἔμπωσις «violento contatto» viene reso con *acer contactus*, σπινθηρίζειν corrisponde a *scintillare* e *nubibus* richiama τὰ νέφη. La *iunctura acri...contactu*, dove *contactus* è *hapax*⁵⁸, fu spiegata da Wagner come «frictione»⁵⁹. La penetrazione dei raggi solari nelle nubi fitte e spesse viene chiamata in causa da Ammiano anche in altre due digressioni 'scientifiche': quella sull'arcobaleno (XX 11, 29: *Arbitrantur alii tunc iridis formam rebus apparere mundanis, cum altius delatae nubi crassae radii solis infusi lucem iniecerint liquidam, quae non repperiens exitum in se conglobata nimio splendet attritu...*), per la seconda e ultima ipotesi simile a quella di Anassimene (13 A 18a D.-K. = *Aët.*, III 5, 7 M.-R.)⁶⁰, e quella sulle comete (XXV 10, 3: *Quidam <...> currentes...radios solis densiore nube obiecta degredi ad inferiora prohibitos splendore infuso corpori crasso lucem velut stellis distinctam mortali conspectu monstrare*), δόξα risalente, secondo alcuni, a Stratone di Lampsaco (fr. 86 Wehrli = *Aët.*, III 2, 5 M.-R. = ps.-Plut., *Plac.*, III 2, 893c = *Stob.*, I 28, 1a, 22-23, p. 228 Wachsmuth)⁶¹, per altri a Metrodoro (70 A 14 D.-K.). Del resto anche la teoria di quest'ultimo sulla formazione dell'arcobaleno (70 A 17a D.-K. = *Aët.*, III 5, 9 M.-R. e 70 A 17b D.-K. = *schol. ad Arat.*, 940, p. 455, 10-15 Martin) implica un'interazione tra i raggi solari e una fitta nube ed è possibile che lo storico abbia

⁵⁴ DIELS 1879, 235-36. Per l'edizione critica dei 94 capitoli greci tradotti in latino da Niccolò vd. JAS 2018a, in cui sono presenti i passi delle tradizioni parallele utili alla ricostruzione e alla comprensione dello scritto pseudo-galenico, tra cui i *Placita* dello pseudo-Plutarco, la traduzione araba di Qustā ibn Lūqā ecc. (un elenco completo è a pp. 72-76).

⁵⁵ Sul passo vd. JAS 2018a, 251-54; EAD. 2018b, 138-42. La studiosa non accoglie il testo proposto da DIELS 1879, 630, 6-8: Ἀναξαγόρας τοὺς καλουμένους ἄπτοντας ἀπὸ τοῦ αἰθερίου πυρὸς σπινθηρὸς δίκην καταφέρεσθαι καὶ παραυτικά σβέννυσθαι.

⁵⁶ JAS 2018a, 253; EAD. 2018b, 141-42.

⁵⁷ METROD. CHIUS, 70 A 14 D.-K. = *Aët.*, III 2, 10 D.-K. = ps.-PLUT., *Plac.*, III 2, 893d = *STOB.*, I 28, 1a, p. 228, 11-12 Wachsmuth: Μητρόδωρος τὴν εἰς τὰ νέφη τοῦ ἡλίου βιαίαν ἔμπωσιν πολλακίς σπινθηρίζειν. Cfr. VON SCALA 1898, p. 128; BROK 1959, p. 180; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, p. 51. Nella recente edizione di MANSFELD, RUNIA 2020, V, p. 1169 (*Aët.*, III 2, 11 M.-R.: Μητρόδωρος τὴν εἰς τὰ νέφη τοῦ ἡλίου βιαίαν ἔμπωσιν ὡς βέλος πολλακίς σπινθηρίζειν), invece, si accoglie l'aggettivo βιαίαν della tradizione pseudo-plutarca e stobea e la similitudine ὡς βέλος contenuta in ps.-GAL., *Phil. Hist.*, LXXV, 630, 9 Diels.

⁵⁸ CHIABÒ 1983, I, 162; VIANINO 1985, I, 14.

⁵⁹ WAGNER 1808, II, 90.

⁶⁰ Cfr. anche ANAXIMEN., 13 A 18b D.-K. = *schol. ad Arat.*, 940, p. 455, 1-9 Martin.

⁶¹ VON SCALA 1898, 128; MANSFELD, RUNIA 2020, V, 1179.

consultato Aezio o una dossografia più ricca o una fonte diversa o abbia compattato le opinioni di Anassimene e Metrodoro⁶².

L'opinione secondo la quale il fuoco presente nelle nubi proviene dal sole in realtà è già in Empedocle (31 A 63 D.-K. = Aristot., *Meteor.*, II 9, 369b 12), mentre per Anassagora (59 A 84 D.-K. = Aristot., *Meteor.*, II 9, 369b 14) esso proviene dall'etere. Entrambe ci sono confermate da Seneca (*nat.*, II 12, 3).

Nella prima spiegazione circa la formazione delle stelle filanti Epicuro (*Ep. ad Pyth.* CXIV) chiama in causa il contatto, l'attrito delle nubi (...παρὰ τρίψιν νεφῶν...), come avviene per i lampi; cfr. anche Sen., *nat.*, I 1, 6; Plin., *nat.*, II 112).

Con la congiunzione disgiuntiva *aut* si introduce la terza e ultima δόξα, in base alla quale un *lumen*⁶³ aderisce a una nube (luminescenza da contatto), risalente a Senofane di Colofone. Quest'ultimo, infatti, considera le stelle cadenti, le comete e le travi aggregazioni o movimenti di nubi infuocate⁶⁴; cfr. anche Sen., *nat.*, II 12, 3. Secondo Plutarco (*Lys.*, XII 6-7) Daimaco di Platea testimonia, nel Περὶ εὐσεβείας, che, prima della caduta del meteorite ad Egospotami, per settantacinque giorni fu vista nel cielo una cometa, un corpo infuocato dalle traiettorie tortuose, simile a un νέφος φλογοειδές «nube infiammata», dal quale si distaccavano frammenti che brillavano come stelle cadenti; una volta precipitato sulla terra, però, non c'era alcuna traccia di questi frammenti, ma solo un'enorme pietra priva della massa infuocata.

L'ipotesi della luce in una nube è comunque presente nella quarta δόξα sull'origine delle comete riportata da Ammiano (XXV 10, 3: *cum evecta solito celsius nubes aeternorum ignium vicinitate colluceat*) risalente forse ad Eraclide Pontico, il quale concepisce la cometa come una nube illuminata da luce celeste e inoltre spiega, come del resto tutti i peripatetici, che l'astro con la scia, l'alone, il travicello, la colonna (un tipo di meteore) e i fenomeni analoghi a questi si generano secondo le formazioni (σχηματισμοί) di una nuvola (fr. 116 Wehrli = Aët., III 2, 6 M.-R.; cfr. Stob. I 28, 1a, pp. 227-228, 24-28 Wachsmuth).

Tuttavia secondo Brok e Fontaine questa terza teoria, puramente ottica, deriva da quella aristotelica sulle esalazioni terrestri che si infiammano (*Meteor.*, I 4, 341b 29 ss.)⁶⁵, accolta dagli stoici e ripresa anche da Manilio (I 817-826; 865-866) e Seneca (*nat.*, I 1, 6-7), la cui mediazione è possibile, ma non esclusiva. Lo stesso Ammiano la riporta come seconda δόξα relativa all'origine dei sidera cometarum (XXV 10, 3). Nella trattazione aristotelica (*Meteor.*, I 4, 341b 32 ss.) le stelle cadenti insieme ad altri fenomeni simili si verificano nel mondo sublunare e derivano dalla combustione dell'esalazione secca, che nella sua parte superiore assume la costituzione di un materiale facilmente infiammabile (ὑπέκκαυμα), per effetto dell'attrito con la parte inferiore dell'etere. Lo strato superiore, definito quindi come una specie di combustibile, è formato dall'esalazione secca (fuoco in potenza), che dà vita a fenomeni come i venti e i terremoti, alla salinità del mare, ai fulmini, ai turbini e ai φάσματα (comete, stelle cadenti e via lattea). Nell'estratto VI 15, 1-12 Scott del *Corpus Hermeticum*, riportato da Stobeo (I 21, 9, p. 193, 7-23 Wachsmuth), un piccolo trattato ermetico di uranografia, cosmologia e astrologia tipico dei repertori e dei manuali di età ellenistica e imperiale, completamento di un'esposizione anteriore dei

⁶² BONADEO 2004, 199.

⁶³ *Lumen* è stato interpretato da WAGNER 1808, II, 90 come «lucida materia».

⁶⁴ XENOPH., 21 A 44 D.-K. = AËT. III 2, 12 M.-R. = PS.-PLUT., *Plac.*, III 2, 893d; STOB. I 28, 1a, p. 228, 13-14 Wachsmuth: Ξενοφάνης πάντα τὰ τοιαῦτα νεφῶν πεπυρωμένων συστήματα ἢ κινήματα; cfr. VON SCALA 1898, 128; DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 51-52. Nello pseudo-Galeno (*Phil. Hist.*, LXXV p. 630, 9-10 Diels = p. 256 Jas: Ξενοφάνης τὰ τοιαῦτα νεφῶν πεπυρωμένων σύστημα ἢ κίνημα εἶναι) l'opinione di Senofane è riportata in modo leggermente diverso rispetto ai *Placita* aeziani, ma è simile nel contenuto. Su questa teoria cfr. anche Leucippo (67 A 25 D.-K.) limitatamente al tuono, e Seneca (*nat.*, II 12, 3).

⁶⁵ BROK 1959, 180-81; FONTAINE 1977, 210-11, n. 518.

Γενικά «Discorsi generali» di Ermete Trismegisto⁶⁶, le stelle cadenti, situate al di sotto della luna, sono astri corruttibili e inerti, che sussistono soltanto per breve tempo; derivanti dalle esalazioni terrestri non raggiungono la zona superiore (non riescono ad arrivarci, dato che partono fin da quaggiù nella loro ascesa): avendo una massa molto pesante, sono tirati verso il basso dalla propria materia e ben presto si disgregano e, una volta dissolti, ricadono sulla terra senza avere prodotto alcun effetto se non quello di avere recato turbamento all'aria situata al di sopra della terra.

La luminescenza aderita a una nube, prosegue Ammiano, si configura nell'aspetto di una stella e certamente precipita finché viene mantenuta dalla forza dei fuochi; una volta esauritasi a causa dell'ampiezza degli spazi, si dissolve nell'aria (*corpus aërium*) passando alla sostanza per il cui eccessivo attrito si è infiammata. Relativamente a *ad substantiam migrans cuius attritu incaluit nimio* Henricus Valesius nelle *Annotationes* (p. 296) così commentava: «Quidam enim ex attritu aëris haec prosilientia formari sidera dicebant, inter quos Anaxagoras teste Diogene: & Seneca in lib. 2. Natur. quaest. cap. 14». È palese il riferimento ad Anassagora (59 A 1 D.-K = Diog. Laërt., II 9) e a Seneca (*nat.*, II 14, 1-2), il quale afferma che il fuoco non può cadere giù dall'etere, ma è verosimile che le proprietà dei due elementi si mescolino gradatamente sulla linea di confine e che la parte più alta dell'atmosfera si incendi per la vicinanza agli strati inferiori dell'etere. In realtà la formazione delle meteore ignee per il violento attrito di masse d'aria trova come unico parallelo un altro passo di Seneca (*nat.* I 1, 5: *Interim illud existimo, eiusmodi ignes existere aere vehementius trito, cum inclinatio eius in alteram partem facta est et non cessit sed inter se pugnavit: ex hac vexatione nascuntur trabes et globi et faces et ardores. At cum levius collisus et, ut ita dicam, frictus est, minora lumina excutiuntur «crinemque volantia sidera ducunt»*)⁶⁷. Nelle *Auctiores Observationes in Ammianum Marcellinum et in eundem Collectanea variarum lectionum*, pubblicate postume nel 1681 (p. 57) Lindenbrog riguardo a *cum attritu incaluit* rimandò ad uno scolio ad Arato, attribuito a Teone di Alessandria e corrispondente a *schol. ad Arat.* 927, p. 451, 3-4 Martin: (ὁ διάπτων ἀστὴρ μὲν οὐκ ἔστιν, ἔκ) παρατρίψεως δὲ ἀέρος γένεσις πυρὸς φερομένου), secondo il quale la stella cadente non esiste in sé, in quanto il fuoco che viene trasportato è originato dall'attrito dell'aria. Queste considerazioni sono simili a quanto riferito da Aristotele (*Mund.*, IV 395b, 4-6) a proposito delle stelle filanti (σέλατα) che sfrecciano nel cielo, un'accensione di una massa di fuoco derivante dallo sfregamento nell'aria (ἐκ παρατρίψεως ἐν ἀέρι). In Epicuro (*Ep. ad Pyth.* CXIV) una delle quattro cause della formazione delle stelle cadenti è la caduta del fuoco, che si tramuta in vento. Nella digressione scientifica sui meteoriti Plutarco, invece, riporta una teoria anonima, secondo la quale i διάπτοντες ἀστέρες deriverebbero da un processo d'infiammazione e combustione di aria che si espande in abbondanza nelle regioni più alte dell'atmosfera (*Lys.*, XII 5: ...ἀέρος εἰς τὴν ἄνω χώραν πλήθει λυθέντος ἔκρησις καὶ ἀνάφλεξις).

Dunque, come era stato detto nel paragrafo 5, il *nitor igneus*, che solca il cielo, non cade realmente, ma, generatosi dall'attrito di masse d'aria, si dissolve in essa. Il dissolvimento nell'aria, e quindi l'assenza di un *solidum corpus*, è una peculiarità delle meteore, come testimoniato anche da Ovidio (*met.*, XIV 846-848), Manilio (I 823-824) e Seneca (*nat.*, VII 23, 3). Nello pseudo-Aristotele (*Mund.*, IV 395a 30-32), in Seneca (*nat.*, I 15, 6) e in

⁶⁶ Ammiano cita Ermete Trismegisto in XXI 14, 5.

⁶⁷ Questo passo viene ripreso anche nell'anonimo trattato medievale *De mundi celestis terrestisque constitutione* (149-150: *preterea, ventis imminentibus, inferior iste aer superiori colliditur: unde scintille prosiliunt, que stellarum casum imitantur*): NANNI, PELLICANI 2012, 169; cfr. anche HINE 1988, 120-21. Vd. anche SEN., *nat.*, I 14, 5 (*Attritu aëris ignis incensus vento praeceps impellitur*) e VII 20, 1 ([*scil. fulmina ignes sunt aëris triti...*]).

uno scolio ad Arato (811, p. 404, 4-5 Martin) si ribadisce, comunque, che le stelle cadenti, insieme alle comete, rientrano tra i fenomeni καθ' ὑπόστασιν «in sostanza».

Nel paragrafo 7 viene ripresa la narrazione senza la formula del *reditus ad rem*⁶⁸: gli aruspici Etruschi, consultati e convocati immediatamente prima dell'alba, considerano questa *astri species...nova* un *signum prohibitorium*, per usare un'espressione ammiana (XXIII 5, 10), sulla base del *titulus de rebus divinis* dei *Tarquitiani libri*: infatti, l'apparizione di una *fax*, un segno negativo per chi voleva intraprendere qualsiasi azione di guerra, si configura come un presagio di morte nel momento in cui Giuliano viola questo divieto e va incontro al nemico (come si vedrà nel paragrafo successivo). L'apparizione di un'anomalia nella natura, tra cui fenomeni meteorologici o celesti straordinari, era interpretata come segno premonitore di sconvolgimenti politici. Solo dopo la seconda guerra punica, e in seguito alla forte influenza dei sistemi religiosi etruschi ed ellenistici, i prodigi, segni terrificanti della collera divina e quindi dell'assenza della *pax numinum*, si assimilarono progressivamente ai presagi, acquistando così il valore di avvertimenti divini e premonizioni del futuro⁶⁹. Gli aruspici rappresentavano senza dubbio i depositari della scienza divinatoria, l'*Etrusca disciplina*, un insieme complesso di pratiche rituali finalizzate alla divinazione e quindi all'interpretazione 'divina' dei fenomeni naturali come forieri di presagi funesti e di sventure, che era diametralmente opposta alle spiegazioni 'scientifiche' fornite nel paragrafo 6⁷⁰. Non a caso in un'altra digressione ammiana, quella sulla mantica (XXI 1, 7-14), si menzionano i *siderum sulci*, cioè i solchi lasciati dalle stelle cadenti, che preannunciano molti avvenimenti⁷¹. Del resto l'imperatore era consapevole dell'aeromanzia, fondata sull'osservazione dei διάπτοντες, e praticata sia dai Greci sia da Abramo, come emerge dal *Contra Galilaeos* (fr. 87 Masaracchia)⁷². Secondo una struttura anulare, quindi, viene ripresa la concezione ominosa e prodigiosa delle stelle cadenti, interrotta dalla breve digressione 'scientifica' del paragrafo precedente.

La *disciplina Etrusca*, l'unica religione 'rivelata' del bacino del Mediterraneo, oltre al giudaismo, si fondava sull'interpretazione dei prodigi, degli *exta* e dei fulmini, attraverso una serie di libri di ispirazione divina, ad opera di Tagete (*Tages*), un prodigioso fanciullo balzato fuori dalla terra nel corso dell'aratura di un campo a Tarquinia⁷³. Dopo una serie di provvedimenti emanati prima da Costantino, e poi da Costanzo II, contro la divinazione, solo sotto il regno di Giuliano e Valentiniano gli *haruspices* etruschi e romani tornarono ad avere un ruolo preminente⁷⁴. Lo storico antiocheno mette in rilievo l'aruspicina tra le tradizionali pratiche religiose romane di chi credeva negli dèi, verso le quali Giuliano, presentato quindi come *Romanus*, mostra ossequio: egli, oltre ad essere considerato dai

⁶⁸ Il *reditus ad rem* è presente, invece, in altre digressioni (XIV 4, 7; 6, 26; 8, 15; XV 10, 11; 12, 6; XVI 7, 10; XVII 7, 14; XX 3, 12; 11, 30; XXI 1, 14; XXII 8, 48; 16, 24; XXIII 4, 15; XXV 10, 3; XXVI 1, 14; XXVII 4, 14; XXVIII 1, 5; 43 e 57; 4, 1 e 35; XXX 4, 22; XXXI 2, 25; 5, 17) e in alcuni passi in cui le divagazioni interrompono la narrazione (XXVII 3, 15; XXX 7, 1).

⁶⁹ BLOCH 1963, 74 ss.; cfr. anche LIZZI TESTA 2006, 241; SCARDIGLI 2011, 442-43.

⁷⁰ Al riguardo BERGER 2005, 37-38 sostiene che non c'è incompatibilità tra le spiegazioni scientifiche e la divinazione etrusca: un fenomeno come le stelle cadenti, infatti, può essere spiegato scientificamente pur avendo valore di presagio.

⁷¹ AMM., XXI 1, 11: *Multa significant super his crepitus vocum et occurrentia signa, tonitrua quin etiam et fulgora et fulmina itidemque siderum sulci*. Cfr. SZIDAT 1981, 82-83 sull'interpretazione di *siderum*. Secondo VIANINO 1985, II, 569, invece, in questo passo si farebbe riferimento ai solchi delle comete.

⁷² Sulla sua passione per gli oracoli, l'astrologia e la divinazione, cfr. IUL., *ep.*, IX 403a; *ep.*, LXXXVIII 450d; *Or.*, VIII 171d-173a; *Or.*, XI 130b-d, 148c-d; *Gal.*, fr. 45 e 87 Masaracchia; LIB., *Or.* XII 82; XIII 11; XVIII 180.

⁷³ Cfr. CIC., *div.*, II 50; OV., *met.*, XV 553-559; CENS., IV 13; ARNOB., *nat.*, II 62; AMM., XXI 1, 10; FEST., p. 492 L.; LYD., *mens.*, IV 79; *Ost.*, I 3; ISID., *or.*, VIII 9, 34-35.

⁷⁴ Sull'aruspicina e i vari provvedimenti legislativi ad essa inerenti, che si susseguirono nel IV secolo cfr. SANTOS YANGUAS 1979, 43-47; HEIM 1988, 41-53; MONTERO HERRERO 1991, 63 ss.; HAACK 2003, in particolare 186-202; SORDI 2003, 395-404; GODDARD 2007, 267-90; BANFI 2020, in particolare 109 ss. e NERI 2020, 119-33.

cristiani esperto di arti malvagie per conoscere il futuro (XXI 1, 7)⁷⁵, è descritto dallo storico come *haruspicinae auguriisque intentus* (XXI 2, 4)⁷⁶, che oltre ad esaminare le viscere praticava anche l'*auguratio* (XXII 1, 1)⁷⁷. Il coinvolgimento degli aruspici etruschi che l'imperatore aveva nel suo seguito era correlato all'ansia provocata dall'entità delle scelte compiute, come durante la campagna illirica (XXII 1, 2) e gli inizi della spedizione persiana, quando l'esercito, giunto a Dura Europos (inizi di aprile del 363), viene turbato da una terribile catena di portentosi e presagi negativi, che simbolicamente scandiscono l'attraversamento del confine con l'impero sasanide⁷⁸. In quell'occasione era emerso il contrasto tra gli aruspici, inascoltati e contrari alla spedizione persiana, e i *philosophi*, cioè quei sapienti ermetici di tendenza neoplatonica (noti anche con il nome di teurgi), come Massimo di Efeso, l'amico dell'imperatore e autore del *Περὶ καταρχῶν*, Prisco dei Tesprozi (o dei Molossi) e forse lo *ιατροσοφιστής* Oribasio di Pergamo, che insieme ai loro seguaci si consideravano unici interpreti del divino. In realtà i filosofi, con scarsa esperienza nei pubblici affari dello stato⁷⁹, proponevano un'interpretazione razionalistica, e non mistica, dei prodigi, contrapponendosi così alla religione tradizionale e alla cultura occidentale⁸⁰. In questo conflitto di culture, Ammiano dà ragione all'infallibilità dei moniti degli aruspici, testimoniata dal triste epilogo dell'impresa giuliana (l'imperatore, infatti, non ne trae alcun beneficio e li ignora più volte).

Ammiano si rivela, inoltre, una fonte preziosa perché ci dà informazioni su alcune tipologie di libri: i *Tagetici libri* e i *libri Vegoici* (XVII 10, 2); i *libri exercitiales* (XXIII 5, 10), concernenti l'attività militare; i *libri fulgurales* (XXIII 5, 13) riguardo ai fulmini e, infine, i *Tarquitiani libri* (XXV 2, 7) sulla base dei quali viene interpretata la *flagrantissima fax*. Questi ultimi, che secondo Fontaine sono forse da identificare con i *libri Vegoici* (dal nome della ninfa Vegoia e custoditi nel tempio di Apollo sul Palatino)⁸¹, prendono il nome da Tarquizio Prisco, che secondo alcune fonti aveva tradotto in latino una parte della letteratura aruspica etrusca (cfr. *CIL*, XI 3370). La sua collocazione cronologica è incerta e oscilla tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., in quanto contraddistinta da una serie di aporie prosopografiche, al centro di un vivace dibattito tra gli studiosi. Il *floruit* di questo personaggio è in genere posto dalla maggioranza degli studiosi nell'età repubblicana (I secolo a.C.)⁸², mentre secondo Torelli, M. Tarquizio Prisco, sulla base di due testi epigrafici incisi in tempi diversi e rinvenuti nel 2003 nello

⁷⁵ Cfr. anche GREG. NAZ., *or.*, V 31.

⁷⁶ Cfr. anche AMBR., *ep.*, XVIII 38, in cui è menzionato Giuliano, che su indicazione degli aruspici (*cum responsis haruspicum male credulus esset*) aveva bruciato le sue stesse navi, privandosi così da sé della possibilità di fuga.

⁷⁷ Cfr. LIB., *Or.*, I 20; XV 29.

⁷⁸ AMM., XXIII 5, 10: *Etrusci...haruspices qui comitabantur gnaros prodigialium rerum...* Se si accetta *gnaros*, congettura di Mommsen, accolta dall'editore Seyfarth, gli aruspici accompagnavano gli *gnari prodigialium rerum* «esperti di prodigi», che secondo CRACCO RUGGINI 1972, 255 corrispondono ai *philosophi*. Nei manoscritti *E*, *A* e *G*, tuttavia abbiamo *gnari*, lezione accolta da LIEBESCHUETZ 1988, 208-209 e da VIANINO 2001, II, 492, 522, da intendersi, in tal caso, come un predicativo del soggetto «in qualità di esperti di prodigi» unito a *comitari*, usato in senso assoluto. Nella narrazione ammiana gli interpreti o esperti di prodigi vengono più volte menzionati (XVI 8, 2; XVIII 3, 1; XXI 1, 12 e XXIII 3, 3; XXI 14, 1; XXIII 1, 7 e 5, 13; XXV 10, 1; XXVII 3, 1) e l'aruspica etrusca ha un ruolo preminente: su questo aspetto vd. BERGER 2005, 27-38.

⁷⁹ AMM., XXIII 5, 11; EUNAP., *hist.*, fr. 25, 4 Blockley, p. 36.

⁸⁰ GIROTTI 2020, 68; cfr. anche CONDUCHÉ 1965, 368 ss.; CAMUS 1967, 214-18; BRIQUEL 1997, 109-11; HAACK 2003, 196-99.

⁸¹ FONTAINE 1977, 211, n. 519.

⁸² Cfr. KROLL 1932, coll. 2392-94; HEURGON 1953, 402-17; ID. 1978, 101-104; CRISTOFANI 1985, 289-90; LINDERSKI 1996³, 1475; CAPDEVILLE 1997, 474, n. 62. Se si presta fede a questa ipotesi, probabilmente la prima testimonianza letteraria su Tarquizio Prisco è in Varrone (*rust.*, I 2, 27) che lo menziona col nome di *Tarquenna*.

scavo della chiesa rupestre di S. Restituta, nell'antico centro abitato di Tarquinia, sarebbe stato l'aruspice dell'imperatore Tiberio⁸³.

I *Tarquitiani libri* di cui parla Ammiano erano conosciuti ancora nella tarda antichità, dato che nella seconda metà del III secolo d.C. un filosofo neoplatonico latino, Cornelio Labeone, secondo la testimonianza di Fulgenzio (s. v. *manales*, p. 112, 11 Helm) ne aveva fatto un commentario in quindici libri⁸⁴ che contenevano probabilmente, oltre a un *titulus de rebus divinis*, anche un *ostentarium Tuscum* e un *ostentarium arborarium*, stando a Macrobio (*sat.*, III 20, 2-3). Secondo Selem il *titulus de rebus divinis* è un'imprecisione, in quanto la *fax* rientrava negli *ostenta* e gli aruspici dovevano fornire un'interpretazione sulla base degli *ostentaria*; in questa circostanza essi esaminano *omina imperii*, un aspetto dell'astrologia riguardante la loro disciplina⁸⁵.

Nell'ultimo paragrafo emerge il senso dell'ineluttabilità della sciagura imminente specie quando Giuliano, nell'accecamento tragico che prelude la sua morte, in veste di *pontifex maximus* (μέγας ἀρχιερέυς)⁸⁶, entra in conflitto con la religione romana e in particolare con la pratica divinatoria dell'aruspicina, non piegandosi ai suoi avvertimenti. *Imperatore omni vaticinandi scientia reluctantante* si presta a una duplice interpretazione: se si accetta *scientia*, ablativo di mezzo, Giuliano contrasta gli aruspici con ogni conoscenza vaticinatoria; se si accetta la congettura di Lindenbrog (accolta anche da Eyssenhardt e Gardthausen) *scientiae*, dativo retto dal participio *reluctante*, invece, l'imperatore si oppone a qualsiasi forma di divinazione e quindi all'interpretazione che gli aruspici etruschi danno del presagio⁸⁷. Secondo Selem, quest'ultimo paragrafo va inquadrato proprio nel contrasto tra paganesimo tradizionale (aruspici) e neo-paganesimo di tendenza sincretistica e filosofica (giamblichea)⁸⁸. Schierandosi ancora con i *philosophi*, che qui però non sono esplicitamente citati, Giuliano divorzia dai propri dèi: entra in conflitto con la religione romana e in particolare con la tradizionale pratica divinatoria dell'aruspicina, proprio come il filosofo Massimo, per il quale, testimone Eunapio (*VS*, VII 3, 12), bisognava forzare la volontà divina fino al punto di piegarla a quella del fedele con un'insistenza violenta, al limite dell'empietà e della tracotanza. Altrettanto insistente e pervicace era stata l'attività rituale eseguita da Giuliano, con l'appoggio dello stesso Massimo e di Prisco, in vista di fausti presagi che incoraggiassero la spedizione militare antipersiana⁸⁹. Quest'ultima, che non trovava consenso unanime neanche tra i più devoti sostenitori dell'imperatore (cfr. *Amm.*, XXII 12, 3; *Lib.*, *Or.*, XVII, 19), era posta sotto l'efficace tutela divina, tanto che Libanio, che tende a minimizzare il valore dei presagi, all'indomani della scomparsa di Giuliano si scaglia contro gli dèi, che in cambio delle varie pratiche religiose debitamente tributategli dall'imperatore, avrebbero dovuto proteggerlo (*Or.*, XVII, 4).

⁸³ TORELLI 2006, 254 ss.; ID. 2011, 137-59 e ID. 2019, 61-84.

⁸⁴ NERI 2020, 119-20; cfr. anche MASTANDREA 1979, 87-88; BRIQUEL 1997, 119-37.

⁸⁵ SELEM 1979, 468; cfr. THULIN 1908, III, 91.

⁸⁶ Giuliano in questo paragrafo afferma la propria autorità istituzionale di coordinatore dei sacerdoti preposti alla conservazione della *Romana religio*. La funzione di *imperator* e *pontifex maximus* sembra quindi prevalere su quella degli aruspici e sul proprio ruolo di *dux* (MEULDER 1991, 474; cfr. anche BELAYCHE 2001, 468 ss.).

⁸⁷ Per un'ampia discussione su questa questione esegetica rimando a SELEM 1973a, 400-402 e DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 55. FONTAINE 1977, 211, n. 520, ha considerato più probabile l'interpretazione *imperatorum omni vaticinandi scientia reluctantantes* [scil. *haruspices*] «...en s'opposant à l'empereur au nom de toute leur science de la divination», (intendendo cioè che gli aruspici si opposero all'imperatore utilizzando tutte le loro conoscenze divinatorie). Secondo DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005, 55, *scientiae* è la migliore soluzione testuale.

⁸⁸ SELEM 1973a, 400. Cfr. anche MATTHEWS 1989, 128-29, per il quale la critica ammiana all'indifferenza dell'imperatore nei confronti degli *haruspices* mostra che l'autore è consapevole dell'ambiguità della posizione istituzionale di Giuliano e dell'incompatibilità del suo 'individualistico' credo filosofico (e di quello dei suoi fedeli sostenitori) con l'esigenza di un restaurato paganesimo ufficialmente istituzionalizzato.

⁸⁹ Cfr. CRACCO RUGGINI 1972, 254; TANTILLO 2001, 107-108.

Viene, così, ignorata l'interpretazione negativa di questo effimero messaggero cosmico, una stella manifestatasi in modo insolito, e anziché evitare qualsiasi impresa militare, tardando di qualche ora la partenza, come gli era stato consigliato, l'imperatore riprese la marcia, spostando l'accampamento in avanti, all'alba del 26 giugno. Ciò appare in contrasto non solo col paragrafo 4 (*ventura decretis caelestibus commendabat*), ma anche con la fiducia che egli riponeva nei *divina remedia* (XVI 12, 12), nei vaticini e nei presagi (XVII 8, 2; XXI 1, 6; 10, 2; XXII 2, 2; 12, 7; XXIII 1, 5; XXV 4, 17). La prontezza della sua decisione di andare incontro al nemico, probabilmente dettata dalla *cupido gloriae flagrantior* (*Epit. Caes.*, XLIII 8), lo separa nettamente dalla reazione di Costanzo II alla vista dell'arcobaleno e da quella di Gioviano dinanzi all'apparizione delle comete⁹⁰. Mentre in XVII 10, 2 Giuliano, sconsigliando la battaglia, si era mostrato *timidus* perché temeva l'approssimarsi della morte e in XXII 1, 3 aveva preferito non allontanarsi dai confini della Dacia, in quanto non riteneva prudente prestar fede a *coniecturae* che avrebbero potuto avere esito opposto, ora, invece, è totalmente incurante dell'assenza del favore divino, senza il quale, come gli aveva già anticipato in una lettera il filosofo-teurgo Sallustio, allora *praefectus praetorio Galliarum* (e forse autore di un Περὶ θεῶν καὶ κόσμου), sarebbe stato opportuno sospendere la spedizione *nondum pace numinum exorata* (XXIII 5, 4)⁹¹. Del resto, anche gli oracoli sibillini consultati a Roma avevano consigliato di allontanarsi dai territori persiani (XXIII 1, 7). Il conflitto interiore di Giuliano, tra accettazione e rifiuto dell'arte divinatoria, sarà placato soltanto in punto di morte, quando si mostrerà consapevole della veridicità di una *fatidica fides*, da intendersi come un oracolo o un segno divino, secondo il quale egli sarebbe perito di ferro (XXV 3, 19). Nelle *Res Gestae* le morti degli imperatori (Costanzo II, Giuliano, Gioviano, Valentiniano I e Valente), soprattutto sulla scia di Tacito, Svetonio e Cassio Dione, sono annunciate da una serie di prodigi e presagi di varia natura⁹² con una precisa finalità narrativa. In alcuni casi, oltre ai già citati presagi di morte di Giuliano e Gioviano, il carattere ominoso di un evento è il presupposto imprescindibile per l'inserzione di sezioni digressive erudite di argomento scientifico, funzionali alla narrazione, come l'eclissi solare (XX 3, 1), manifestatasi dopo l'allontanamento di Ursicino, che, oltre a simboleggiare una sanzione cosmica del congedo del *magister peditum praesentalis* dopo la caduta di Amida, lasciano presagire la morte di Costanzo II, resa ancora più esplicita dall'apparizione dell'arcobaleno (XX 11, 26)⁹³. L'*excursus* sull'origine dei δίασσοντες ἀστέρες (XXV 2, 6), afferente, insieme a quello sulle comete (XXV 10, 3) alla *mundana ratio*⁹⁴, campo d'indagine dei φυσικοί e dei trattatisti antichi, è senz'altro un *unicum* nella storiografia antica. Gli *excursus* 'scientifici' ammianeî, parte integrante dell'opera, che secondo Libanio (*Ep.* 983 Wolf = 1063 Förster) l'Antiocheno recitava in età teodosiana a Roma, rappresentano *divertissement* eruditi, con caratteristiche formali e stilistiche, tipiche dei trattati divulgativi di età tardoantica. Essi assolvono una funzione didascalica e quasi

⁹⁰ ROSS 2016, 186-87; SÁNCHEZ-OSTIZ 2021, 130-31. Sul suo carattere impulsivo cfr. AMM., XXII 10, 3.

⁹¹ In quest'occasione Giuliano proseguì la marcia, in quanto, commenta Ammiano (XXIII 5, 5), nessuna forza umana ha mai potuto arrestare quanto stabilito dal destino (*fatalis ordo*).

⁹² Su questo aspetto vd. CAMUS 1967, 210-12; SCARDIGLI 2011, in particolare 443-51; POMER MONFERRER 2012, 227-36; cfr. anche HANAGHAN 2019, 237-49.

⁹³ Sulla digressione relativa alle eclissi vd. SZIDAT 1977, I, 112-29; DEN HENGST 1986, 136-41 = ID. 2010a, 230-35; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, 26-51; HANAGHAN 2018, 112-36, in particolare 127-30. Per quella relativa all'arcobaleno, considerato da SABBAAH 1978, 551 una prova divina della legittimità politica e dell'ineluttabilità dell'impresa giuliana oltre il Reno vd., invece, SZIDAT 1981, II, 60-66; DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987, 280-92; BONADEO 2004, 195-99; MAZZOLI 2013, 61-74 = ID. 2022, 23-35; HANAGHAN 2017, 445-57.

⁹⁴ Ammiano afferma di aver letto altre notizie sulle comete presso i *periti mundanae rationis* (XXV 10, 3).

'catartica' per il pubblico di lettori e ascoltatori, in quanto ne captano l'interesse e, in alcuni casi, smorzano la tensione e il πάθος della narrazione con un effetto ritardante⁹⁵.

Questa sezione delle *Res Gestae* presa in esame è dedicata all'illustrazione pseudo-scientifica di un *omen* (la stella cadente), connesso alla morte di Giuliano e alla conseguente *mutatio regni*, in quanto manifestazione della συμπάθεια cosmica: lo storico riporta e parafrasa varie δόξαι, lasciando però nell'anonimato gli assertori delle spiegazioni, riunite ai fini della *scientia plena*, senza alcun contributo personale. La natura delle notizie compendiate in questa, come nelle altre digressioni di argomento 'scientifico', va considerata, infatti, sostanzialmente erudita e libresca, frutto dell'assimilazione degli *auctores*. Come altre digressioni, anche questa è costruita in chiave enciclopedica⁹⁶. In virtù del proprio 'bilinguismo' e 'biculturalismo' Ammiano, uno *scrupulosus...lector antiquitatum*, per usare una sua espressione (XVI 7, 9), nelle vesti di un dotto collettore di *auctoritates* anteriori, manifesta il proprio ideale di cultura: preservare quanto è stato tramandato, rafforzando così l'«armonia intellettuale»⁹⁷ col proprio pubblico di ascoltatori/lettori, che si basava sulla comune conoscenza e ammirazione degli *auctores*. Del resto, come ha affermato Norden, «dobbiamo convincerci che proprio questi *excursus* facevano particolare impressione ai suoi uditori, ai quali egli leggeva la sua opera a puntate; e li impressionavano gradevolmente»⁹⁸.

In questo esercizio di *eruditio* efrastica gli ipotesti greci e latini di riferimento sono *lecta* incastrati con una finissima arte allusiva come tessere di un mosaico in una sorta di 'biblioteca' consultabile. La digressione, maturata in un complesso contesto culturale, è un resoconto sommario di varie teorie, tra cui quella del fuoco eterico, risalente ad Anassagora, quella di Metrodoro e quella di Senofane (o di Aristotele)⁹⁹. Il fatto che le opinioni non siano separate da più pronomi indefiniti (come in XXV 10, 3 a proposito delle teorie sui *sidera cometarum*) porta a pensare che Ammiano attribuisca queste affermazioni divergenti allo stesso gruppo di φυσικοί¹⁰⁰. Non si riscontra alcun punto di contatto con le spiegazioni multiple riportate nell'*Epistola a Pitocle* di Epicuro, autore comunque conosciuto dall'Antiocheno, che lo cita a proposito della definizione dell'oratoria come κακοτεχνία (XXX 40, 3); diverso è il caso di Plutarco, in quanto qualche δόξα riportata da Ammiano è affine ad alcune presenti nella biografia di Lisandro. Del resto la predizione della caduta dei sassi ad Egospotami da parte di Anassagora è ricordata in XXII 8, 5 e 16, 22.

Le δόξαι parafrasate dallo storico derivano forse dalla perduta opera dossografica di Aezio, in parte ricostruibile grazie al confronto delle due tradizioni indirette superstiti: i *Placita philosophorum* dello pseudo-Plutarco, che costituiscono un compendio di quelli aeziani e hanno rapporti con la Φιλόσοφος ιστορία dello pseudo-Galeno, e le Ἐκλογαὶ φυσικαὶ di Giovanni Stobeo. In quest'ultimo confluisce anche materiale allotrio, secondo il metodo che Mansfeld e Runia hanno definito della "coalescenza" oppure, come ha sostenuto recentemente Dorandi, l'antologista ha realizzato un manoscritto d'autore frutto di spostamenti, aggiunte e tagli di contenuti, sulla base di precedenti crestomazie o raccolte, talvolta già organizzate tematicamente. Alla fine dell'Ottocento von Scala, rilevando punti di contatto tra le digressioni 'scientifiche' ammiane e Posidonio (al quale è attribuito anche

⁹⁵ RICHTER 1989, 212-13; cfr. anche CALTABIANO 1989, 295-96.

⁹⁶ Secondo il giudizio di PASCHOUD 1989, 40 sulle digressioni ammiane, che comprendono molti campi del sapere, «elles constituent une sort d'encyclopédie, et témoignent d'une ambition totalisante, inattendue et sans précédent à une telle échelle, d'adjoindre au récit des événements un panorama de l'environnement physique et social». Sulla «cultura enciclopedica» di Ammiano vd. anche SOLARI 1949, 17-21.

⁹⁷ SABBAAH 1978, 514-15.

⁹⁸ NORDEN 1974, I, 652.

⁹⁹ Aristotele è esplicitamente citato da Ammiano in XVII 7, 11; XVIII 3, 7; XXI 1, 12 e XXVII 4, 8.

¹⁰⁰ BROK 1959, 180.

un Περὶ μετεώρων)¹⁰¹, ritenne che l'Antiocheno avesse attinto le sue conoscenze da un manuale dossografico di matrice stoica, più antico e più completo di quello aeziano¹⁰².

Ebbene, il materiale dossografico confluito in questa digressione quasi sicuramente non deriva da un accesso diretto dello storico ai testi originari delle sue fonti, ma da citazioni di seconda mano o conoscenze apprese durante la propria formazione, estratte *ad hoc* da qualche crestomazia latina o greca o da una raccolta di opinioni su determinati fenomeni¹⁰³. È innegabile la mediazione delle *Naturales Quaestiones* senecane, anche se non esclusiva, e in parte di Plutarco.

Giuseppe Iazzetta
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
giuseppe.iazzetta@unina.it

¹⁰¹ Cfr. DIOG. LAËRT., VII 135 e 144.

¹⁰² VON SCALA 1898, 129, 149-50.

¹⁰³ Sull'erudizione della formazione ammiana cfr. CAMUS 1967, 74-99.

Riferimenti bibliografici

BAKKER 2016

F. Bakker, *Epicurean Meteorology: Sources, Method, Scope and Organization*, Leiden-Boston.

BANFI 2020

A. Banfi, *Aruspicina e potere imperiale nella Tarda Antichità*, in «Koinonia», XLIV/1, 103-18.

BARNES 1976

T. D. Barnes, *The Epitome de Caesaribus and its sources*, in «Classical Philology», LXXI/3, 258-68.

BELAYCHE 2001

N. Belayche, *Partager la table des dieux. L'empereur Julien et les sacrifices*, in «Revue de l'histoire des religions», CCXVIII, 457-86.

BERGER 2005

J. D. Berger, *Ammien Marcellin et la divination étrusque*, in D. Briquel, C. Guittard (èds), *La divination dans le monde étrusco-italique. IX, Les écrivains du IV^e siècle: l'«Etrusca disciplina» dans un monde en mutation: actes de la table ronde tenue à Clermont-Ferrand les 17 et 18 septembre 1999*, Tours, 27-38.

BLOCH 1963

R. Bloch, *Les prodiges dans l'antiquité classique: Grèce, Etrurie et Rome*, Paris (trad. it. Roma 1977).

BOISSEVAIN 1926

U. Ph. Boissevain, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, edidit Ursulus Phillippus Boissevain, Volumen IV, Index Historicus, Berolini.

BONADEO 2004

A. Bonadeo, *Iride: un arco tra mito e natura*, Firenze.

BOULOGNE 2008

J. Boulogne, *Les digressions scientifiques dans les Vies de Plutarque*, in NIKOLAIDIS A. G. (ed.), *The Unity of Plutarch's Work: 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin-New York, 733-49.

BRENNECKE 1988

H. C. Brennecke, *Studien zur Geschichte der Homöer. Der Osten bis zum Ende der homöischen Reichskirche*, Tübingen.

BRENNECKE 1997

H. C. Brennecke, *Christliche Quellen des Ammien Marcellinus?*, in «Zeitschrift für Antikes Christentum», I/2, 226-50.

BRIQUEL 1997

D. Briquel, *Chrétiens et haruspices. La religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, Paris.

BROK 1959

M. F. A. Brok, *De Perzische Expeditie van Keizer Julianus volgens Ammianus Marcellinus*, Groningen.

BURGESS 2005

R. W. Burgess, *A Common Source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus and the Epitome de Caesaribus between 358 and 378, along with further thoughts on the date and nature of the Kaisergeschichte*, in «Classical Philology», C/2, 166-92.

CALTABIANO 1989

M. Caltabiano, *Il carattere delle digressioni nelle Res Gestae di Ammiano Marcellino*, in A. Garzya (a cura di), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità, Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, 289-96.

CALTABIANO 1998

M. Caltabiano, *Giuliano Imperatore nelle Res gestae di Ammiano Marcellino: tra panegirico e storia*, in «Rudiae: ricerche sul mondo classico», X, 335-56.

CAMUS 1967

P. M. Camus, *Ammien Marcellin: Témoin des courants culturels et religieux a la fin du IV siècle*, Paris.

CAPDEVILLE 1997

G. Capdeville, *Les livres sacrés des Étrusques*, in HEINTZ J.-G. (éd.), *Oracles et prophéties dans l'Antiquité. Actes du Colloque de Strasbourg (15-17 juin 1995)*, Paris, 457-508.

CASSIA 2020

M. Cassia, *La morte dell'imperatore Giuliano: sprezzo del pericolo o desiderio d'immortalità?*, in «Koinonia», XLIV/1, 271-90.

CHIABÒ 1983

M. Chiabò, *Index verborum Ammiani Marcellini, I-II*, Hildesheim-Zürich-New York.

CONDUCHÉ 1965

D. Conduché, *Ammien Marcellin et la mort de Julien*, in «Latomus», XXIV, 359-80.

CONTINI 2003

R. Contini, *Giuliano imperatore nella tradizione siriana*, in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 26-28 aprile 2001*, Napoli, 119-45.

CONTINI 2015

R. Contini, *Ancora su Giuliano Imperatore nella letteratura siriana*, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze, 284-305.

CRACCO RUGGINI 1972

L. Cracco Ruggini, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *Studi Storici in onore di O. Bertolini*, Pisa, 177-300.

CRISTOFANI 1985

M. Cristofani, *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze.

DEN BOEFT, DEN HENGST, TEITLER 1987

J. den Boeft, D. den Hengst, H. C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX*, Groningen.

DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER 2005

J. den Boeft, J. W. Drijvers, D. den Hengst, H. C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, Leiden-Boston.

DEN HENGST 1986

D. den Hengst, *Ammianus Marcellinus on Astronomy* (Res Gestae 20, 3), in «Mnemosyne», XXXIX, 136-41 = ID. 2010a in D. Burgersdijk, J. van Waarden (eds.), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, 230-35.

DEN HENGST 1992

D. den Hengst, *The scientific digressions in Ammianus' Res Gestae*, in J. Den Boeft, D. Den Hengst, H. C. Teitler (eds.), *Cognitio Gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam, 39-46 = ID. 2010b, *The scientific digressions in Ammianus' Res Gestae*, in D. Burgersdijk, J. van Waarden (eds.), *Emperors and Historiography. Collected Essays on the Literature of the Roman Empire by Daniël den Hengst*, Leiden-Boston, 236-47.

DEVILLERS 2006

O. Devillers, *Les listes de prodiges chez les historiens latins*, in E. Amato, A. Roduit, M. Steinrück (éds.), *Approches de la Troisième Sophistique: hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles, 5-30.

DIELS 1879

H. Diels, *Doxographi Graeci. Collegit recensuit prolegomenis indicibusque instruxit Hermannus Diels*, Berolini.

DILLEMANN 1961

L. Dillemann, *Ammien Marcellin et les pays de l'Euphrate et du Tigre*, in «Syria», XXXVIII/1, 87-158.

DOMENICUCCI 2013

P. Domenicucci, *Il cielo di Lucano*, Pisa.

DORANDI 2023

T. Dorandi, *Stobaeana. Tradizione manoscritta e storia del testo dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobaeo*, Baden-Baden.

ENSSLIN 1923

W. Ensslin, *Zur Geschichtschreibung und Weltanschauung des Ammianus Marcellinus*, Leipzig.

FONTAINE 1977

J. Fontaine, *Ammien Marcellin, Histoire, IV (Livres XXIII-XXV). Commentaire par Jacques Fontaine*, Paris.

GALLETIER, FONTAINE 1968

E. Galletier, J. Fontaine, *Ammien Marcellin, Histoire Tome I: Livres XIV-XVI*. Texte établi et traduit par Édouard Galletier avec la collaboration de Jacques Fontaine, Paris.

GILBERT 1907

O. Gilbert, *Die meteorologischen Theorien des griechischen Altertums*, Leipzig. (rist. Hildesheim, 1967).

GIROTTI 2020

B. Girotti, *L'aeterna secunda? Su Costantinopoli e Roma e sulla legittimazione di Giuliano romanus*, in B. Girotti, C. R. Raschle (a cura di), *Città e capitali nella tarda antichità*, Milano, 55-75.

GNOLI 2015

T. Gnoli, *Le guerre di Giuliano imperatore*, Bologna.

GODDARD 2007

C. Goddard, *La divination à l'époque tardive. Un exemple ultime du processus de romanisation (IV^e-VI^e siècles apr. J.-C.)*, in «Mètis - Anthropologie des mondes grecs anciens», V, 267-90.

GUIDETTI 2015

F. Guidetti, *I ritratti dell'imperatore Giuliano*, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze, 12-49.

GUNDEL 1907

W. Gundel, *De stellarum appellatione et religione Romana*, Gießen.

GUNDEL 1929

W. Gundel, s. v. *Sternschnuppen*, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», III A, 2, Stuttgart, coll. 2439-46.

HAACK 2003,

M. L. Haack, *Les haruspices dans le monde romain*, Pessac.

HEIM 1988

F. Heim, *Les auspices publics de Constantin à Théodose*, in «Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques», XIII, 41-53.

HANAGHAN 2017

M. Hanaghan, *Ammianus' Rainbows and Constantius' Fate*, in «Hermes», CXLV, 445-57.

HANAGHAN 2018

M. Hanaghan, *A Metaliterary Approach to Ursicinus' Outburst (Amm. Marc. 20.2.4)*, in «Philologus», CLXII/1, pp. 112-36.

HANAGHAN 2019

M. Hanaghan, *Ammianus Marcellinus' Future Signs, A Historiographical Study*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», LXVIII/2, pp. 233-55.

I διάσποντες ἀστέρες in *Ammiano Marcellino* (XXV 2, 4-8): *tra ostenta ed erudizione 'scientifica'*

HEURGON 1953

J. Heurgon, *Tarquitius Priscus et l'organisation de l'ordre des haruspices sous l'empereur Claude*, in «Latomus», XII, 402-17.

HEURGON 1978

J. Heurgon, *Varron et l'haruspice Étrusque Tarquitius Priscus*, in *Varron, Grammaire Antique et Stylistique Latine: Recueil offert à Jean Collart*, Paris, 101-104.

HINE 1988

H. M. Hine, *Seneca and Anaxagoras in Pseudo-Bede's De mundi celestis terrestrisque constitutione*, in «Viator», XIX, 111-27.

IVIČ 2004

N. Ivič, *Neutralizing Contingency: Ammianus Marcellinus as a Participant in Julian's Persian Campaign, 363 AD*, in «Arcadia», XXXIX, 322-32.

JAS 2018a

M. Jas, *Nicolaus Rheginus als Übersetzer der pseudo-galenischen Schrift De historia philosopha. Ein Beitrag zur lateinischen Überlieferung des Corpus Galenicum*, Wiesbaden.

JAS 2018b

M. Jas, *Toward a Better Text of Ps. Plutarch's Placita Philosophorum: Fresh Evidence from the Historia philosopha of Ps. Galen*, in J. Mansfeld, D. T. Runia (eds.), *Aëtiana IV. Papers of the Melbourne Colloquium on Ancient Doxography*, Leiden-Boston, 130-55.

KEHNE 1999a

P. Kehne, s.v. *Meteor*, in H. Sonnabend (Hg.), *Mensch und Landschaft in der Antike. Lexikon der Historischen Geographie*, Stuttgart-Weimar, 343-44.

KEHNE 1999b

P. Kehne, s.v. *Sternschnuppen*, in H. Sonnabend (Hg.), *Mensch und Landschaft in der Antike. Lexikon der Historischen Geographie*, Stuttgart-Weimar, 515-16.

KELLY 2008

G. Kelly, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge.

KELLY 2009

G. Kelly, *Adrien de Valois and the Chapter Headings in Ammianus Marcellinus*, in «Classical Philology», CIV/2, 233-42.

KROLL 1932

W. Kroll, s. v. *Tarquitius, 7, Tarquitius Priscus*, in «Pauly-Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», IV A, 2, coll. 2392-94.

LACERENZA 2003

G. Lacerenza, *Giuliano imperatore nella tradizione ebraica*, in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto*, Napoli, 197-220.

LANA 1993

I. Lana, *Ammiano Marcellino e la sua conoscenza degli autori greci*, in F. Conca, I. Gualandri, G. Lozza (a cura di), *Politica, cultura e religione nell'Impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente. Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, 23-40.

LANZA 1966

D. Lanza, *Anassagora. Testimonianze e frammenti*, a cura di Diego Lanza, Firenze.

LE BŒUFFLE 1977

A. Le Bœuffle, *Le noms latins d'astres et de constellations*, Paris.

LE BŒUFFLE 1987

A. Le Bœuffle, *Astronomie, astrologie. Lexique latin*, Paris.

LIEBESCHUETZ 1988

J. H. W. G. Liebeschuetz, *Ammianus, Julian and Divination*, in M. Wissemann (Hg.), *Roma renascens. Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte*, Frankfurt, 198-213.

LINDERSKI 1996³

J. Linderski, s. v. *Tarquitius Priscus*, in *The Oxford Classical Dictionary*, p. 1475.

MANSFELD, RUNIA 1997

J. Mansfeld, D. T. Runia, *Aëtiana. The method and intellectual context of a doxographer. Volume one, The Sources*, Leiden-New York-Köln.

MANSFELD, RUNIA 2020

J. Mansfeld J., D. T. Runia, *Aëtiana V. An Edition of the Reconstructed Text of the Placita with a Commentary and a Collection of Related Texts*, I-IV, Leiden-Boston.

MARCONE 2019

A. Marccone, *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma.

MASTANDREA 1979

P. Mastandrea, *Un neoplatonico latino Cornelio Labeone (Testimonianze e frammenti)*, Leiden.

MATTHEWS 1989

J. F. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London.

MAZZARINO 1973

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.2, Roma-Bari.

MAZZOLI 2013

G. Mazzoli, *Piani della memoria nelle Res gestae di Ammiano Marcellino*, in L. Cristante, G. Mazzoli (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. Atti del V convegno (Trieste, 26-27 aprile 2012)*, Trieste, 61-74 = ID. 2022, *Piani della memoria nelle Res Gestae di Ammiano Marcellino*, in G. Mazzoli (a cura di), *Orme della memoria nella letteratura latina tardoantica*, Bari, 23-35.

MEULDER 1991

M. Meulder, *Julien l'Apostat contre les Parthes: un guerrier impie*, in «Byzantion», LXI/2, 458-95.

MONTERO HERRERO 1991

S. Montero Herrero, *Política y adivinación en el Bajo Impero Romano: emperadores y harúspices (193 D.C. - 408 D.C.)*, Brussels.

NANNI PELLICANI 2012

F. Nanni F., D. Pellicani, *Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestiones*, in M. Beretta, F. Citti, L. Pasetti (a cura di), *Seneca e le scienze naturali*, Firenze, 161-252.

NERI 2016

V. L. S. Neri, *La dialettica politica fra l'imperatore e la sua corte nelle Res Gestae di Ammiano Marcellino*, in «Koinonia», XL, 107-30.

NERI 2020

V. L. S. Neri, *Gli aruspici romani nella legislazione e nella storiografia del IV secolo*, in P. Ferretti, M. Fiorentini (a cura di), *Formazione e trasmissione del sapere: diritto, letteratura e società. VI incontro tra storici e giuristi dell'antichità*, Trieste, 119-33.

NORDEN 1974

E. Norden, *Die Antike Kunstprosa: vom VI. Jahrhundert V. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, I, Stuttgart (trad. it. Roma 1986).

OPITZ 1872

Opitz Th. 1872, *Quaestionum de Sex. Aurelio Victore capita tria*, in «Acta Societatis Philologiae Lipsiensis», II, 208-69.

PASCHOUD 1989

F. Paschoud, «*Se non è vero, è ben trovato*»: *tradition littéraire et vérité historique chez Ammien Marcellin*, in «Chiron», XIX, 37-54.

PILETTE, POLET 2010

P. Pilette, S. Polet, *La mort de l'empereur Julien dans les sources antiques: étude liminaire*, in «Revue d'études antiques», IV, pp. 76-100.

POMER MONFERRER 2012

L. Pomer Monferrer, *Presagis funestos per als emperadors i cèsars a les Res Gestae d'Ammià Marcel·lí*, in C. Padilla, J. Redondo (Ed.), *El sobrenatural a les literatures mediterrànies des de l'època clàssica fins a les societats actuals*, Amsterdam, 227-36.

REALE, BOS 1995

G. Reale, A. P. Bos, *Il trattato Sul cosmo per Alessandro attribuito ad Aristotele*. Monografia introduttiva, testo greco con traduzione a fronte, commentario, bibliografia ragionata e indici, Milano.

RICHTER 1989

U. Richter, *Die Funktion der Digressionen im Werk Ammians*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», XV, 209-22.

ROLFE 1935

J. C. Rolfe, *Ammianus Marcellinus with an English translation by John C. Rolfe*, I-III, London-Cambridge (Mass.).

ROSS 2016

A. J. Ross, *Ammianus' Julian. Narrative and Genre in the Res Gestae*, Oxford.

SABBAH 1978

G. Sabbah, *La méthode d'Ammien Marcellin: Recherches sur la construction du discours historique dans les Res gestae*, Paris.

SÁNCHEZ-OSTIZ 2021

Á. Sánchez-Ostiz, *Cosmic Warnings and Imperial Responses: Ammianus' Astronomical Excursuses*, in M. P. García Ruiz, A. J. Quiroga Puertas (eds.), *Emperors and Emperors in Late Antiquity. Images and Narratives*, Leiden-Boston, 112-35.

SANTOS YANGUAS 1979

N. Santos Yanguas, *Presagios, adivinación y magia en Amiano Marcelino*, in «Helmantica», XXX, 5-49.

SCARDIGLI 2011

B. Scardigli, *Prodigi in Ammiano Marcellino*, in S. Cagnazzi, M. Chelotti, A. Favuzzi, F. Ferrandini Troisi, D. P. Orsi, M. Silvestrini, E. Todisco (a cura di), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari, 441-454.

SCHLUMBERGER 1974

J. A. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des IV Jhd. n. Chr.*, München.

SELEM 1973a

A. Selem, *Ammiano* XXV 2, 8, in «Athenaeum», LXI, 399-402.

SELEM 1973b

A. Selem, *Ammiano e la morte di Giuliano* (XXV 3, 3-11), in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», CVII, 1119-35.

SELEM 1979

A. Selem, *Giuliano l'Apostata nelle "Storie" di Ammiano*, a cura di Antonio Selem, traduzione italiana di Maria Chiabò, Roma.

SMITH 1999

R. Smith, *Telling Tales: Ammianus, Narrative of the Persian Campaign of Julian*, in J. W. Drijvers, D. Hunt (eds.), *The Late Roman World and Its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London-New York, 89-104.

SMITS 1939

J. Smits, *Plutarchus' Leven van Lysander. Inleiding – Tekst – Commentaar*, Amsterdam.

SOLARI 1949

A. Solari, *Le digressioni erudite di Ammiano Marcellino*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. VIII, *Rendiconti classe scienze morali storiche e filologiche*, IV, 17-21.

SORDI 2003

M. Sordi, *L'Etrusca disciplina e l'impero romano-cristiano*, in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 26-28 aprile 2001*, Napoli, 395-404.

SZIDAT 1977

J. Szidat, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI. Teil I: Die Erhebung Iulians*, Wiesbaden.

SZIDAT 1981

J. Szidat, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI. Teil II: Die Verhandlungsphase*, Wiesbaden.

TAISNE 1992

A. M. Taisne, *Ammien Marcellin, successeur de Tacite dans la description de la mort de Julien (H., XXV, I-V)*, in R. Chevallier, R. Poignault (éds.), *Présence de Tacite. Hommage au professeur G. Radke*, Tours, 243-56.

TANTILLO 2001

I. Tantillo, *L'imperatore Giuliano*, Bari.

TORELLI 2006

M. Torelli, *Tarquitiu Priscu haruspex di Tiberio e il laudabilis puer Aurelius: due nuovi personaggi della storia di Tarquinia*, in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003)*, Roma, 249-86.

TORELLI 2011

M. Torelli, *The haruspices of the Emperor: Tarquitiu Priscu and Seianus' Conspiracy*, in J. H. Richardson, F. Santangelo (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart, 137-59.

TORELLI 2019

M. Torelli, *Gli Spurinas. Una famiglia di principes nella Tarquinia della "rinascita"*, Roma.

TROVATO 2014

S. Trovato, *Antieroe dai molti volti: Giuliano l'Apostata nel Medioevo bizantino*, Udine.

VALESIUS 1636

Henr. Valesius, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum Qui De XXXI. Supersunt Libri XVIII. Ex MSS. Codicibus emendati ab Henrico Valesio & Annotationibus illustrati. Adjecta sunt Excerpta de gestis Constantini nondum edita, Parisiis.*

VALESIUS 1681

Hadr. Valesius, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum Qui De XXXI. Supersunt Libri XVIII. ope MSS. Codicibus emendati a Henrico Valesio et auctoribus Adnotationibus illustrati. Necnon Excerpta veteris de Gestis Constantini et Regum Italiae. Editio Posterior, Cui*

Hadrianus Valesius, *Historiographus Regius*, Fr. Lindenbrogii JC in eundem *Historicum ampliores Observationes, et Collectanea Variorum Lectionum* adiecit; et beneficio codicis Colbertini Ammianum multis in locis emendavit, Notisque explicuit: Disceptationem suam de Hebdomo, ac Indicem rerum memorabilium subiunxit. Praefixit et Praefationem suam, ac Vitam Ammiani a Claudio Chiffletio JC compositum, Parisiis.

VERDE 2022

F. Verde, *Epicuro, Epistola a Pitocle*. In collaborazione con Mauro Tulli, Dino De Sanctis, Francesca G. Masi, Baden-Baden.

VIANINO 1985

G. Viansino, *Ammiani Marcellini Rerum gestarum Lexicon* collegit Ioannes Viansino, I-II, Olms-Weidmann-Hildesheim-Zürich-New York.

VIANINO 2001

G. Viansino, *Ammiano Marcellino Storie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di G. Viansino, II (libri XVIII-XXIV), Milano.

VON SCALA 1898

R. von Scala, *Doxographische und stoische Reste bei Ammianus Marcellinus: Ein Beitrag zur Geschichte der allgemeinen Bildung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, in «Festgabe zu Ehren Max Büdinger's von seinen Freunden und Schülern», Innsbruck, 117-50.

WAGNER 1808

J. A. Wagner, K. G. A. Erfurdt, *Ammiani Marcellini quae supersunt: cum notis integris Frid. Lindenbrogii, Henr. et Hadr. Valesiorum et Jac. Gronovii, quibus Thom. Reinesii quasdam et suas adiecit Io. Augustin. Wagner; editionem absolvit Car. Gottlob Aug. Erfurdt, Leipzig.*

WEBER 2000

G. Weber, *Kaiser, Träume und Visionen in Prinzipat und Spätantike*, Stuttgart.

ZUGRAVU 2014

N. Zugravu, *Prodigii celeste in breviatorii târzii*, in «Classica et Christiana», IX, 511-35.